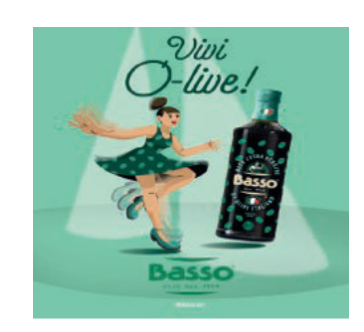


I tutori della democrazia liberale ancora zitti su Zelensky che ha abolito la libertà di culto. Ma il Papa parla: "Le chiese non si toccano". Meno male che Francesco c'è









Lunedì 26 agosto 2024 – Anno 16 – n° 235
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

"COMPLICE" Le attività illegali sul network sarebbero colpa sua

La Francia imbavaglia i social: arrestato Durov, n.1 di Telegram



IACCARINO A PAG. 4

"INDENNITÀ DIFFERITA" E non tassata ai consiglieri provinciali

La Lega del Trentino rivuole i vitalizi, però sotto mentite spoglie



PROIETTI A PAG. 5

IL LIBANO A FUOCO BIBI "ANTICIPA" 6MILA RAZZI DI HEZBOLLAH, CHE NE LANCIA 300

Israele, l'attacco "preventivo" che scatena quello successivo



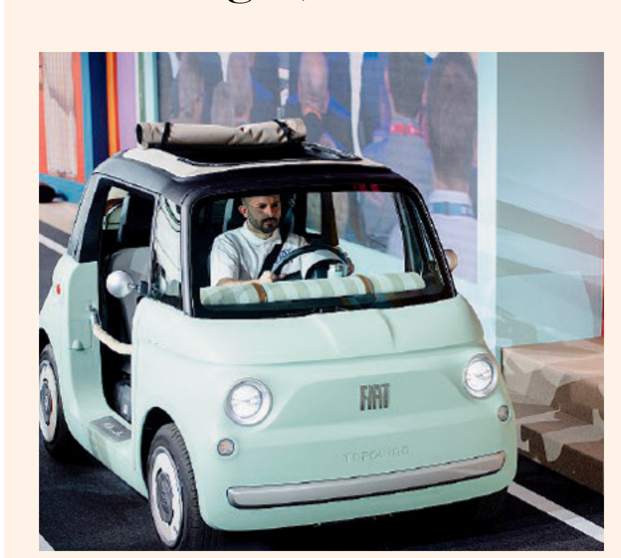
Antagonisti Netanyahu con sullo sfondo Nasrallah

■ Dopo aver ucciso a Beirut il capo militare delle milizie filoiraniane e prima della rappresaglia, Netanyahu bombarda il Paese. Al Cairo solita melina sulla tregua a Gaza. Gli Usa temono l'Iran

DVIRI E MANTOVANI A PAG. 2

IL FATTO ECONOMICO

L'auto elettrica è ferma: vendite giù, male l'Italia



■ Nel Piano Clima il governo promette 4,3 mln di e-car circolanti nel 2030: siamo sotto le 300 mila, nonostante gli incentivi. Acquisti in calo dappertutto (tranne la Cina)

MARONI A PAG. 10 - 11

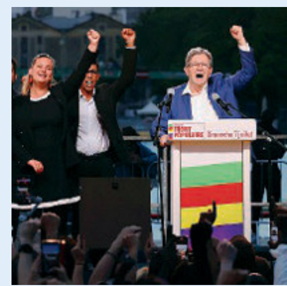
PIETRE & POPOLO

Tajani liberi Aya, che ci racconta i drammi di Gaza

MONTANARI A PAG. 17

INCHIESTA MEDIAPART

Francia, la rabbia agita le banlieue: "Usati per il voto"



GAGNEPAIN E LE FOLL A PAG. 14 - 15

L'ANTROPOLOGO NIOLA

"Il 'tengo famiglia' regna in Italia su politica e affari"

CAPORALE A PAG. 6

QUANTE ALLUCINAZIONI

Mistero Alicudi: pani "cornuti" e donne volanti

DENTELLO A PAG. 18

» **VOLLEY** In Serie A sono tutti dilettanti. Ora si fanno un sindacato

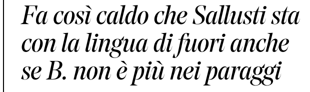
Egonu&C., trionfi con contratti Co.co.co.

» **Leonardo Bison**

La pallavolo in Italia sta crescendo in popolarità e questa crescita non potrà che essere favorita dal trionfo olimpico della nazionale femminile (la finale ha registrato il 40,3% di *share* su Rai2). La federazione, ormai stabilmente terza in Italia dietro calcio e tennis, conta nel 2023 oltre 300 mila tesserati, +15% sull'anno precedente. I campionati di serie A, maschile e ancor più femminile, vedono crescere pubblico e sponsor. I giornali riempiono pagine con i beniamini del volley. Eppure i pallavolisti, dalla serie B alle nazionali, da Paola Egonu a Simone Giannelli, non sono lavoratori sportivi professionisti. Una scelta che viene da lontano e che per Federazione e Lega è l'unica a garantire la sostenibilità del sistema. Con non pochi problemi per gli atleti.

A PAG. 12

La cattiveria



Fa così caldo che Sallusti sta con la lingua di fuori anche se B. non è più nei paraggi

LA PALESTRA
TOMMASO ARI MOSCATI

Le firme

HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, CANNAVÒ, CRAPIS, DEL CORNO, D'ESPOSITO, FUCECCHI, GALLO, NOVELLI, PIZZI, RODANO, ROTUNNO, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» **Marco Travaglio**

Solo il sostantivo. "Non siamo gli utili idioti" (Raffaella Paita, senatrice Iv, *Giornale*, 20.8). Infatti siete inutili.

Agenzia Sticazzi/1. "È morto Sphen, il pinguino gay dello zoo di Sydney, icona dei diritti omosessuali del bioparco. E la reazione del compagno Magic commuove" (*Repubblica.it*, 22.8). Ma andé a ciapà i ratt.

Agenzia Sticazzi/2. "Le 'spalle larghe' di Harris, la treccia da amazzone chic di Michelle Obama, Walz e la giacca non su misura: cosa dicono i vestiti dei dem" (*Corriere.it*, 23.8). Che siete alla frutta.

Il silenzio è d'oro. "Formigoni torna al Meeting: 'Un'emozione, qui gli amici che credono nei miei stessi valori e non mi hanno mai tradito'" (*Corriere della sera*, 21.8). Non hanno cantato.

Impreparati. "Oggi si va in politica spessissimo senza alcuna preparazione" (Formigoni, *Repubblica*, 21.8). Manco un corso di furto con scasso.

Ha stato Putin. "La rete dei filorussi del generale Vannacci: 'Fuori dalla Nato, apriamo a Putin'. La galassia favorevole al Cremlino è già nei posti chiave del movimento dell'ex militare" (*Stampa*, 21.8). Ah ecco chi c'è dietro Vannacci, oltre ai trecento titoli in un anno della *Stampa*.

Ius Salis. "Depenalizzare i piccoli reati contro il patrimonio compiuti per necessità e andare verso una società che superi il carcere" (Ilaria Salis, eurodeputata Avs, *Repubblica*, 21.8). Sostituendolo col Parlamento.

Ha stato Conte. "Amatrice, il bonus 100% freno alla ricostruzione" (Guido Castelli, commissario per la ricostruzione post-terremoto, *Verità*, 23.8). Ah, ecco perché neppure con Castelli si è ricostruito una mazza: perché c'era il Superbonus che consentiva di ricostruire a costo sottozero con vantaggi per l'ambiente e le bollette.

Ossimori. "Zelensky paga il fatto di essere ebreo" (Paolo Guzzanti, *Riformista*, 23.8). Come dimostrano le svastiche del Battaglione Azov.

Liberali alle vongole. "Sandro Gozi, l'eurodeputato eletto in Francia nelle liste di Macron: 'Se Elon Musk non si adegua alle nostre leggi, l'Unione chiuderà X in Europa'" (*Repubblica*, 19.8). Praticamente Totò contro Maciste.

Impenetrabilità dei corpi. "Carceri, ora serve un indulto 'chirurgico'. Non si risolve il sovraffollamento delle celle pensando di costruire nuovi istituti" (Donatella Stasio, *Stampa*, 23.8). Ma infatti: se gli ospedali sono pieni, il sovraffollamento non si risolve costruendone di nuovi, ma mandando a casa i malati dichiarandoli sani.

SEGUE A PAGINA 20

PROVE DI SCONTRO TOTALE • TRA RAZZI E RAID

"Attacco preventivo" in Libano Hezbollah gioca a nascondino

INTESA SU TREGUA VA AVANTI: 72 ORE DI STOP ALLE ARMI?

I COLLOQUI al Cairo sono proseguiti anche ieri nonostante la crescente tensione Israele-Libano: ieri sera circolavano indiscrezioni circa un piano per una tregua di 72 ore nella Striscia con un completo cessate-il-fuoco da sottoporre al vaglio di Netanyahu da parte del capo-delegazione Barnea (del Mossad), insieme a un accordo di massima con Hamas (nella foto Sinwar) su uno scambio di ostaggi e prigionieri, con un accordo di principio per aumentare il numero di detenuti palestinesi da scarcerare in cambio della liberazione di ogni ostaggio israeliano







LINEE ROSSE Le forze israeliane e la strategia del "colpire prima di essere colpiti". Gli Usa: "L'Iran potrebbe attaccare entro 72 ore"

Chi picchia per primo picchia due volte è un detto di strada, regola per la rissa tra bande. Ieri sembra esser stata applicata per quella che si è dimostrata la maggior operazione bellica di Israele al suo confine nord dal 7 ottobre. Un'azione preventiva, ha tenuto a specificare il ministero della Difesa a Tel Aviv. Alle 5 del mattino, quando secondo le informazioni raccolte dalle intelligence internazionali che collaborano con Israele, i miliziani sciiti del Libano devoti all'Iran avrebbero dovuto lanciare la vendetta per l'uccisione del loro capo militare Fuad Shukr a Beirut.

L'informazione era talmente puntuale che prima delle 4 dalla "fossa" della Kirya, il bunker del ministero della Difesa a Tel Aviv, il capo di stato maggiore Herzi Halevi ha dato il via al contropiede dal campo israeliano, che avrebbe dovuto impedire la pioggia "di 6.000 ordigni dal Libano". Cento caccia si sono alzati in volo nello stesso momento dalle basi militari diretti verso il Libano meridionale, dove hanno bombardato e distrutto migliaia di lanciarazzi di Hezbollah in 40 postazioni diverse, di cui molti nelle vallate e lontano dai centri abitati, stando alle dichiarazioni dell'esercito israeliano. Secondo cui solo diverse centinaia erano destinati a essere utilizzati in questo attacco a Israele. Negli stessi momenti in cui partivano i raid aerei è stata disposta la chiusura dell'aeroporto internazionale di Tel Aviv, il ministro della Difesa Yoav Gallant ha dichiarato 48 ore di stato d'emergenza nel Paese e il premier Netanyahu ha convocato il Gabinetto di sicurezza. La Casa Bianca ha informato che stava seguendo la situazione.

I SOLDATI DEL PARTITO DI DIO, quando i jet israeliani hanno finito velocemente il loro lavoro, hanno risposto tirando contro il nord dello Stato ebraico, a poche centinaia di metri, salve di razzi e droni: 320 in tutto, hanno riferito i media libanesi legati a Hezbollah, diretti principalmente contro 11 basi militari dell'Idf.

Aprendo il Gabinetto di sicurezza alle 7 del mattino Netanyahu ha fornito la prima dichiarazione pubblica della giornata: "Abbiamo scoperto i preparativi di Hezbollah, che era pronto ad attaccare Israele, abbiamo dato ordine all'esercito di agire subito per eliminare la minaccia". Cioè un'offensiva scattata per prevenire un attacco massiccio.

Dall'altra parte del confine, in Libano, la risposta si è fatta aspettare fino al pomeriggio inoltrato quando il leader di Hezbollah, Hasan Nasrallah, ha preso la parola per dire che il "nemico israeliano ha superato la linea rossa uccidendo Shukr. La risposta - ha spiegato - è stata ritardata fino ad oggi per molti fattori, tra i quali i negoziati per il cessate il fuoco a Gaza". Confermando, come avevano già riferito fonti della sicurezza israeliana, che "l'obiettivo principale era la base di Glilot", dove ha sede il quartier generale del Mossad e la base dell'unità 8200, corpo d'élite dell'intelligence. "Abbiamo lanciato più di 300 razzi di tipo Katyusha alle 5,15 e per la prima volta droni dalla Bekaa", ha detto Nasrallah. Poi ha concluso che se i risultati dei raid di domenica mattina fossero insufficienti, Hezbollah si

DIARIO DA TEL AVIV

Netanyahu ha legato il nostro destino al suo

» Manuela Dviri

TEL AVIV

In uno uno degli ultimi sondaggi su Netanyahu e la sua gestione della guerra, il 70% degli intervistati si erano detti insoddisfatti della sua conduzione, del suo governo, della sua dirigenza. Il 70 % vuol dire il "blocco" della sinistra, assai limitato, ma anche del centro e della destra. Vuol dire chiaramente i due terzi del paese. Sono rimasti solo i fedelissimi, coloro che riescono insieme a lui a derubare senza problemi di alcun tipo le casse dello Stato. E sono rimasti gli estremisti di vari tipi, e gli incapaci che se non fossero al governo non sarebbero nessuno.

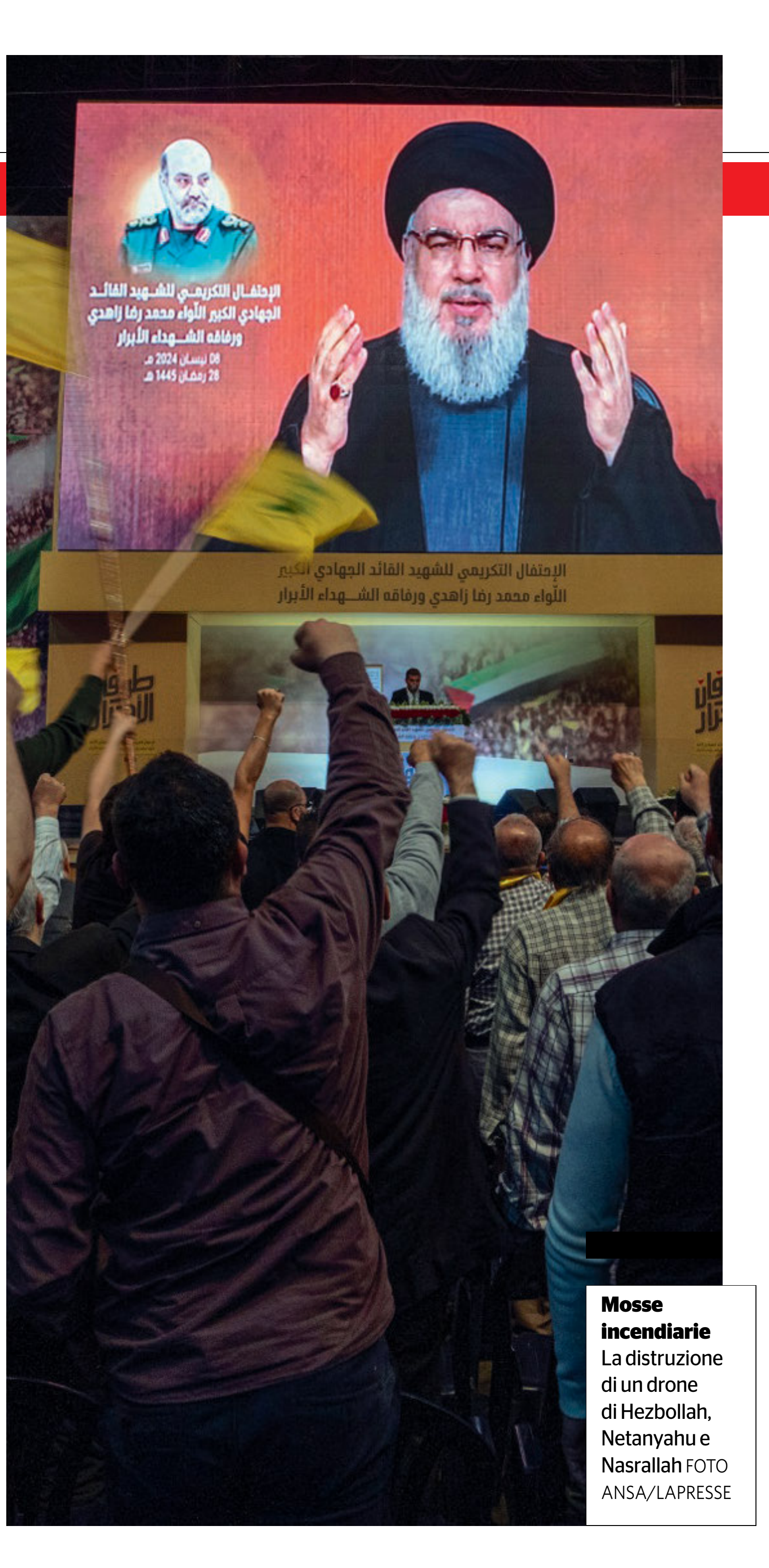
Netanyahu (che rifiuta di rendere pubblica la sua cartella sanitaria) è cambiato anche fisicamente e non ricorda per nulla il giovane di bella presenza che era comparso con un look alla J. F. Kennedy, una moglie bionda ex hostess e due bambini piccoli e aveva conquistato la direzione del Likud nel lontano 1993. In realtà ha anche una figlia più grande da una precedente matrimonio ma di quella non se ne parla proprio. Sua moglie Sara (che è la sua terza) pare non permetta.

NETANYAHU È IL MIO INCUBO. Ieri notte mi son svegliata alle 5: non sapevo cosa stava per iniziare in quello stesso momento, o dell'attacco preventivo. Pensavo a lui, e al suo incontro con le famiglie degli ostaggi ancora a Gaza e delle giovani e meno giovani donne liberate a cui aveva partecipato anche la moglie, la terribile Sara, la quale, incalzata dalle famiglie disperate, aveva affermato che il vero problema non è l'abbandono degli ostaggi al loro destino e alla morte, ma che l'esercito non dice nulla a suo marito e come può lui sapere... (preparandosi così alla commissione d'inchiesta che prima o poi ci sarà).

LA MAGGIORANZA SEMPRE PIÙ CONTRARIA ALLA SUA POLITICA

Cosa succederà nei prossimi giorni e nelle prossime ore non ci è dato sapere. Di certo stiamo vivendo ore di grande tensione e di paura. E non posso neppure immaginare cosa vivano le famiglie degli ostaggi.

Il nord, la Galilea, è in fiamme. Centomila sfollati solo al nord. La guerra al sud continua. C'è chi è rimasto bloccato fuori dal paese e non riesce a rientrare. Morte e distruzione ovunque. Di qua e di là. La paura d'una guerra ancor più pericolosa ed estesa. La reputazio-



Mosse incendiarie La distruzione di un drone di Hezbollah, Netanyahu e Nasrallah FOTO ANSA/LAPRESSE

ESCALATION • Giornata di fuoco

Una guerra di nervi tra Bibi e Nasrallah E in mezzo civili e Onu

» Alessandro Mantovani

"Ci siamo svegliati con esplosioni terribili, gli aerei volavano appena sopra il tetto, la casa tremava tutta, i bambini piangevano", raccontava ieri mattina Amal Wahab, una signora che vive a Jabal Rihane, nel distretto di Jezzin, una settantina di chilometri a sud est di Beirut. Ce ne sono circa altrettanti per arrivare ai confini con la Siria e, un po' più a sud, alla Linea Blu che separa il Libano da Israele e alle Alture del Golan occupate dallo Stato Ebraico. Si sono svegliati tutti così nel sud del Libano, ben prima dell'alba. Una notte di terrore, anche se la casa della signora Wahab è rimasta in piedi.

Oltre caccia e un numero imprecisato di droni israeliani hanno colpito in tutta la regione meridionale. Sono stati bersagliati numerosi centri dalla costa, nelle vicinanze delle città di Tiro e Sidone dove tuttavia anche ieri mattina qualcuno faceva il bagno, fino alle zone montuose dell'interno e alla valle della Bekaa. Israele sostiene di aver colpito le postazioni di lancio di Hezbollah, il "partito di Dio" sciita filoiraniano che controlla il Sud del Libano, fa parte del governo a Beirut e dall'8 ottobre 2023 tiene impegnate le forze israeliane in solidarietà con i palestinesi di Gaza e con Hamas. Incendi nei boschi e nei campi già bombardati anche col fosforo bianco, decine edifici danneggiati o distrutti, anche una postazione dell'esercito regolare libanese colpita a Alm el Chaab, non lontano da Tiro.

CONTINGENTE PER I NOSTRI MILITARI UNA GIORNATA NEI BUNKER

MA A QUANTO SI CAPISCE ieri in Libano hanno contato 3 morti e alcuni feriti gravi: Hezbollah ha dato notizia dell'uccisione di due suoi militanti ad Al Tiri, nei pressi di Bint Jbeil che è una loro roccaforte; i suoi alleati sciiti di Amal - il partito di Nabih Berri che dagli anni 90 presiede il Parlamento libanese - dichiara un'altra perdita e dovrebbe trattarsi dell'uomo colpito su un'auto nella vicina città di Khyam, sempre nel distretto di Nabatiye, a meno di 10 chilometri dalle postazioni israeliane sul Monte Hebron, già sede di un carcere noto come luogo di tortura durante l'ultima occupazione israeliana e da mesi svuotata come quasi tutti i centri più vicini alla Linea blu. Anche dall'altra parte Israele ha evacuato circa 90 mila persone.

Quella dell'aviazione di Tel Aviv è stata presentata come un'azione preventivo perché l'*intelligence* prevedeva per le 5 di ieri mattina un attacco massiccio di Hezbollah, fino alle zone dentali del Paese, ovvero l'attesa ritorsione per l'uccisione dell'alto comandante militare. Sayyed Fouad Shukr, abbattuto il 30 nella periferia sud di Beirut da un attacco israeliano che ha fatto anche vittime civili. I combattenti sciiti del resto hanno lanciato su Israele oltre trecento fra missili e razzi, in larga parte intercettati dall'Iron Dome. Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, ha denunciato che "è stata un'aggressione, non un'azione preventiva" e ha rivendicato il successo della sua operazione, sostenendo che i missili hanno impegnato le difese israeliane consentendo ai droni di colpire fino alla base di Glilot, centro nevralgico dell'intelligence appena a nord di Tel Aviv a oltre 100 chilometri dalla Linea blu. Israele nega. Nasrallah ha detto che nei prossimi giorni valuteranno come proseguire e anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha assicurato che "non è finita". Ma autorevoli analisti confermano che nessuno vuole andare al di là della "guerra controllata" cui assistiamo da mesi. "Ci vendichiamo di Hezbollah ogni giorno da dieci mesi, ma ci teniamo entro i limiti perché Israele non vuole la guerra totale", ha detto ieri l'ex comandante dell'Aeronautica militare israeliana (Iaf) Eitan Ben Eliyahu, convinto della necessità di ridimensionare il potente arsenale dei combattenti sciiti.



Gli aerei israeliani ieri si sono spinti anche nord del fiume Litani che delimita l'area del contingente Unifil delle Nazioni Unite. Ne fanno parte mille militari italiani, dai primi di agosto la Brigata Sassari ha dato il cambio agli alpini della Taurinense e i nostri soldati, come gli altri, hanno trascorso parecchie ore nei bunker, come da regole precauzionali. Non parlano, così ha deciso la Difesa a Roma, ma non si ha notizia di danni al contingente Onu. Che mantiene, a fatica, il dialogo con entrambe le parti.

riserva "il diritto di rispondere in un secondo momento". Ma, soprattutto, il leader delle milizie libanesi ha messo l'accento sul fatto che l'Idf non ha colpito nessuna rampa di lancio e ha effettuato solo un raid notturno. Affermazione smentita da diverse testimonianze dai luoghi colpiti dagli ordigni israeliani. Netanyahu dal canto suo ha avvertito: "Nasrallah a Beirut e Khamenei a Teheran devono sapere che quello che è successo oggi non è la fine della storia, non si conclude qui". A proposito della teocrazia sciita, che ha promesso vendetta dopo l'uccisione in casa del capo di Hamas Haniyeh, gli americani ieri sera avrebbero diffuso alle intelligence alleate un allarme su un possibile attacco dall'Iran entro le prossime 72 ore.

FQ

Gli effetti dell'esplosione d'un razzo ad Acri, nord Israele FOTO LAPRESSE

ne di un intero paese distrutta.

E in questa atmosfera il ministro Ben Gvir ha la faccia tosta di attaccare il capo dello Shin Bet Ronen Bar accusandolo di essere colpevole non solo per il 7 ottobre ma anche - se ma ci sarà - dell'accordo con Hamas, la tregua e il ritorno degli ostaggi a cui si oppone strenuamente. Vedi alla voce estremisti.

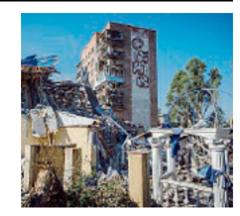
Netanyahu preferisce la guerra per paura del suo processo ancora in atto, ma Ben Gvir mi sa stia aspettando l'apocalisse. Eppure avevamo creato un paese meraviglioso, altro che apocalisse. In molti continuiamo a protestare, a non arrenderci, a tenercelo stretto. E ad amarlo. Sono quasi due anni che protestiamo. Ogni sabato sera. Guerra o non guerra.

L'ALTRO FRONTE

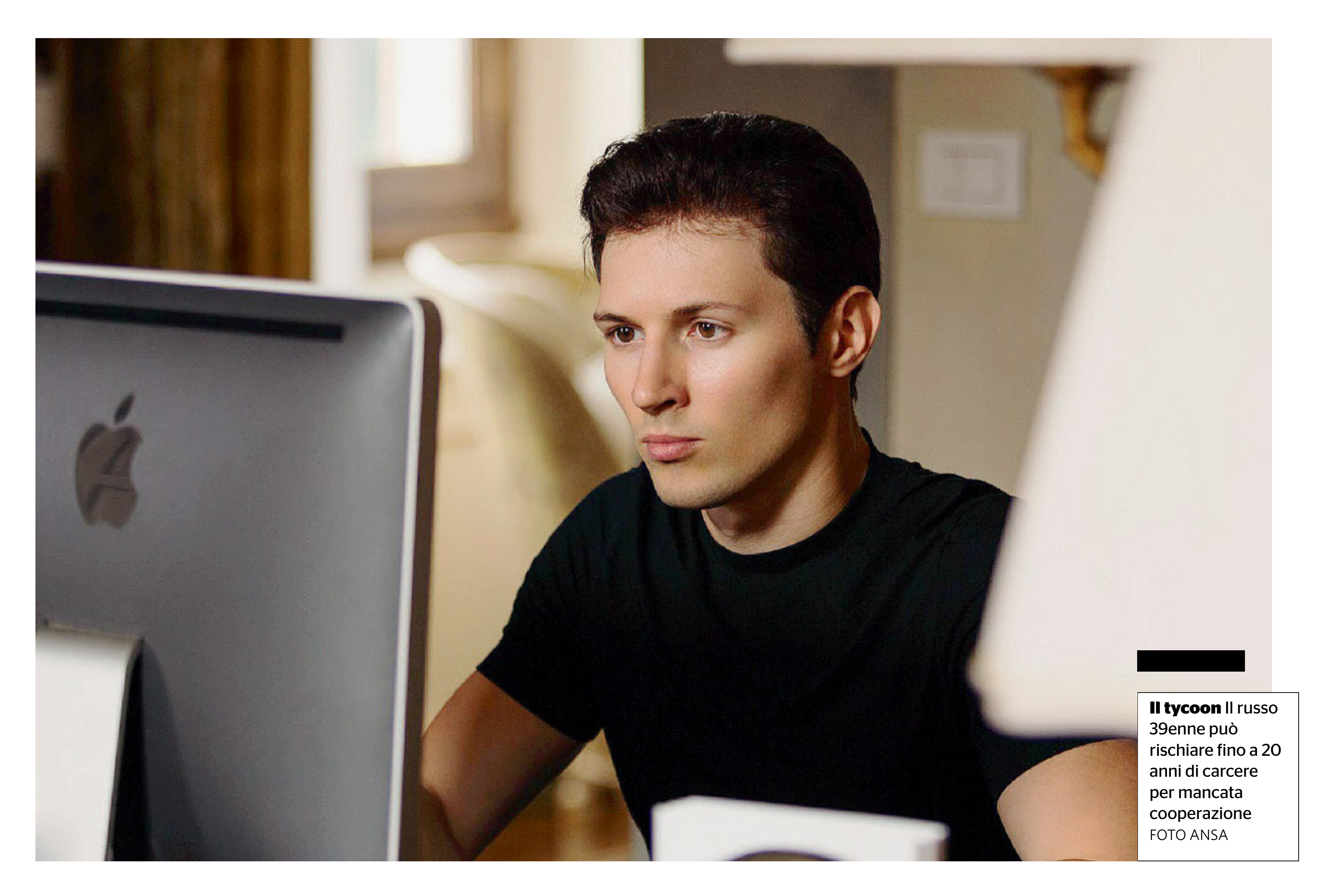
Raid russo su hotel a Kramatorsk: ucciso un cronista, ferite sei persone

È morto sotto le macerie del bombardamento russo su un albergo di Kramatorsk, in Ucraina, il giornalista della *Reuters* incaricato di seguire la guerra in Ucraina. Ma durante l'esplosione dell'Hotel Sapphire sono rimasti feriti altri quattro reporter di nazionalità americana, tedesca, lettone e ucraina oltre a due abitanti della cittadina a pochi chilometri dal fronte nel Donbas, bersagliata probabilmente con un missile Iskander delle forze aerospaziali russe. Il corpo del giornalista è stato ritrovato dopo 19 ore di ricerche. La *Reuters* aveva dichiarato che l'hotel, in cui alloggiava il suo team di sei persone, era stato colpito sabato sera e uno dei suoi giornalisti risultava "irreperibile", mentre altri due erano stati feriti. Non è la prima volta che a Kramatorsk, snodo cruciale per raggiungere il Donetsk, finiscono nel mirino i giornalisti. Un attacco all'Hotel Kramtorsk e al vicino ristorante Ria Pizza, nel giugno 2023, aveva ucciso 13 persone, tra cui reporter, operatori umanitari e soldati, che stavano cenando al popolare ristorante. Il portavoce del ministero degli Esteri ucraino, Heorhii Tykhyi, l'ha bollato come "un altro atroce e deliberato attacco russo". Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, secondo cui "dall'inizio dell'invasione Mosca ha lanciato sul Paese 43mila missili", ha assicurato di essere disposto ad organizzare un secondo vertice – dopo quello di Lucerna – in India. Inatnto le autorità di Kiev hanno segnalato che le forze armate della Bielorussia stanno "ammassando truppe al confine" settentrionale con l'Ucraina avvertendo Minsk di "evitare atti ostili".

KIEV "MINSK AMMASSA TRUPPE, RISCHIO DI ATTI OSTILI"



IL CASO DUROV Molteplici accuse Mosca "difende" il suo cittadino: "La Francia non coopera"



[redacted]

Il tycoon Il russo 39enne può rischiare fino a 20 anni di carcere per mancata cooperazione
FOTO ANSA

Bavaglio social: Parigi arresta Pavel "complice" di Telegram

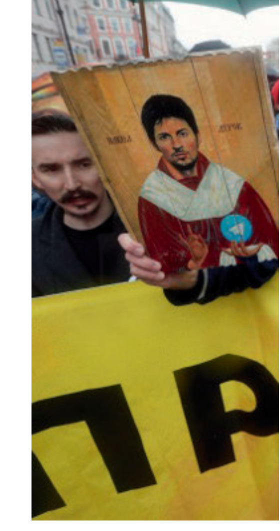
» Michela A.G. Iaccarino

Perché la Francia ha arrestato Pavel Durov, fondatore e proprietario di Telegram, vogliono saperlo tutti, ma soprattutto i russi del Cremlino e della Federazione, dove l'imprenditore digitale è nato 39 anni fa. Quando sabato scorso Durov è atterrato alle otto all'aeroporto parigino di Le Bourget, ad aspettarlo c'erano gli agenti del dipartimento Trasporti, della sicurezza digitale, dell'Ufficio Nazionale per la Lotta Antifrode e della polizia doganale. Il ricercato Durov, accusato non solo di omessa cooperazione con le autorità, ma anche di essere complice dei crimini commessi sulla sua piattaforma, secondo i media sapeva del mandato d'arresto dell'Ofmin (Ufficio minori della direzione nazionale della polizia francese) emesso per reati legati a frode, molestie, traffico di droga, apologia di terrorismo.

EPPURE IL SUO JET PRIVATO è atterrato proprio nella Capitale francese. Per molti si è consegnato volontariamente, per altri (funzionari che hanno parlato in anonimo ai media francesi) ha peccato di senso d'impunità. Nulla è certo e molto resta misterioso. L'ambasciata russa a Parigi ha ricevuto solo silenzio quando ha richiesto alla procura francese di "chiarire le ragioni della detenzione di Durov e facilitare l'accesso consolare". Un silenzio comprensibile, dato che il tycoon di Telegram, oltre a esser russo, è cittadino francese dal 2021. Possiede anche il passaporto degli Emirati Arabi Uniti: la sede di Telegram è a Dubai. Non avendo voluto imporre moderazione tra canali e utenti della piattaforma (circa 900 milioni gli iscritti) come richiesto dalle forze dell'ordine, e avendo rifiutato di cooperare, Durov, secondo le autorità francesi, sarebbe diventato complice dei reati commessi tramite il suo servizio di messaggistica: però solo oggi, ha promesso la procura francese, verrà chiarito pubblicamente e definitivamente il motivo dell'arresto.

GLI INTERROGATIVI
IL FONDATORE DELL'APP RIENTRAVA DA BAKU E SAPEVA DI ESSERE RICERCATO

[redacted]



Quelle francesi non sono le uniche autorità con cui Durov non è sceso a patti. Anche con quelle del Cremlino non lo ha fatto quando, nel 2013, l'intelligence russa ha preteso che cedesse i dati degli utenti della sua prima creatura digitale, Vk, il Facebook russo usato a tutte le ex latitudini sovietiche, dall'Ucraina al Kazakistan. Per quel *niet* pronunciato ai servizi segreti di Mosca, Pavel all'epoca fu costretto a cedere il social e lasciare il Paese.

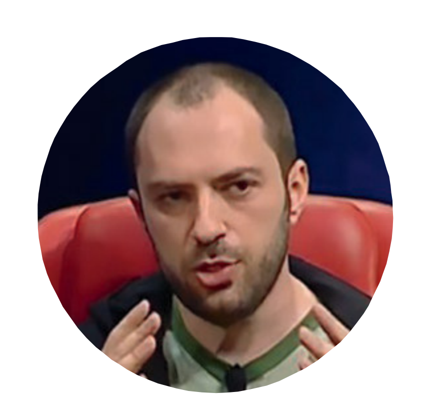
SULLA PISTA d'atterraggio di Parigi Durov è stato arrestato con una ragazza. Secondo il canale russo *Baza* si tratta della bionda 24enne Yulia Vavilova, gamer esperta di criptovalute che risiede a Dubai, in viaggio con il proprietario di Telegram dal 16 agosto. Dalle numerose foto postate dalla ragazza i due sono stati in giro negli ex Stati sovietici, Azerbajan compreso. Rientravano in Francia da Baku, dove qualche giorno fa è arrivato in visita Putin. Su questa coincidenza Kiev ha le idee più chiare degli altri: secondo il Consiglio di sicurezza ucraino, Durov voleva incontrare il presidente russo, ma il suo entourage di consiglieri più fidati ha rifiutato la richiesta dell'amministratore delegato di Telegram (il canale più usato nella guerra russo-ucraina, tesoretto d'informazioni e scambio di dati dei soldati al fronte e dei milblogger). Oggi non Putin, ma "un Paese occidentale, alleato dell'amministrazione Biden" ha arrestato Durov, ha scritto il controverso giornalista americano Tucker Carlson a cui Durov, solitamente schivo con la stampa, ha concesso una rara intervista ad aprile.

A molti la scelta di parlare a telecamere accese con l'unico giornalista occidentale a cui ha concesso un'intervista il numero uno del Cremlino dall'inizio del conflitto contro Kiev, è apparsa indecifrabile. Mosca, intanto, è assurta a implausibile paladina dei diritti della libertà di parola. Per la commissaria per i diritti umani Tatyana Moskalkova l'arresto "è un tentativo di chiudere una piattaforma dove le persone possono conoscere la verità su ciò che accade nel mondo". L'ex presidente Dmitry Medvedev sbeffeggia: "Pensava che i suoi maggiori problemi fossero in Russia. Ha sbagliato i calcoli". Schernisce l'ovest, come da tradizione, la portavoce del ministero degli EsteriMaria Zakharova: "Nel 2018 un gruppo di 26 ong, tra cui *Human Rights Watch*, *Amnesty International*, *Freedom House*, *Reporter senza frontiere* ha condannato una decisione del tribunale russo di bloccare Telegram. Questa volta si rivolgeranno a Parigi per chiedere la liberazione di Durov, o si morderanno la lingua?".

Il divieto di usare l'app in Russia è caduto nel 2021: oggi è la piattaforma ammiraglia dei militari, della propaganda e contropropaganda del conflitto. Anche Edward Snowden si è detto rattristato "dal fatto che Macron sia sceso al punto di prendere ostaggi come mezzo per ottenere accesso alle comunicazioni private. L'arresto è un attacco ai diritti umani fondamentali di parola". L'hashtag *freepavel* l'ha già rilanciato Elon Musk, anche lui nel mirino delle autorità per mancata moderazione dell'odio che scorre sul suo social: "Oggi tocca a Telegram, domani a X".

LA STORIA

Kolja il genio, fratello fantasma e vero ideatore dietro i network



Molti non sanno nemmeno che esiste, eppure, nella famiglia Durov, è lui il genio dei numeri, il sovrano assoluto dei codici, il fenomeno fuori dal comune. Il fratello maggiore di Pavel, il matematico Nikolaj, è il programmatore "padre" di Vk, il Facebook russo, quanto di Telegram (piattaforme che oggi sono diventate simbolo di suo fratello). Nato nel 1980, Nikolaj si è sempre rifugiato nel cono d'ombra di Pavel, invece perennemente sovraesposto e onnipresente (quasi sempre seminudo) su ogni social dell'ecosistema digitale. Pavel è assurto a paladino della privacy delle comunicazioni e dati gli utenti, difensore di una riservatezza assoluta che Nikolaj da sempre mette in pratica.

SIN DALLA CULLA il fratello maggiore dei Durov si dimostra un prodigio del calcolo: più che un inizio di biografia, una profezia. Figlio di un accademico di San Pietroburgo, a 3 anni legge come un adulto, a 8 risolve equazioni cubiche. Negli anni '90 è già alle Olimpiadi internazionali dell'informatica per rappresentare la Russia. Riesce a diventare per due volte campione del mondo di programmazione. Anche Pavel possedeva "un'intelligenza impressionante" hanno riferito molti anni fa al magazine *Wired* dei membri del club di matematica frequentato dal duo Durov, ma Kolja era "genio tra i geni". I pochi articoli scritti sul programmatore usano tutti la stessa parola per descriverlo: genio. Un "genio nell'ombra", ma anche un genio "mai cresciuto davvero". Un genio che non si palesa.

MATEMATICA
DA BAMBINO PRODIGIO VA ALLE OLIMPIADI DEL CALCOLO

Quando entrambi i Durov si iscriveranno all'università di San Pietroburgo (dove dietro la cattedra di Filologia trovano il loro padre) comincia davvero l'avventura digitale. Nikolaj non abbandona i numeri, Pavel invece scrive poesie, alimenta discussioni su un forum online dove si fa chiamare "l'Architetto", è un provocatore: quel portale universitario dove gli studenti condividono libri e appunti l'ha messo su insieme a suo fratello. Sono gli albori di Vk, il Facebook russo che i Durov hanno ceduto a Mosca nel 2013, e oggi ha 650 milioni di utenti. Il paradosso di Nikolay è questo: ha fondato due dei canali digitali tra i più diffusi al mondo ma è invisibile.

MAGI



Trentino, quella nostalgia del Carroccio per i vitalizi

BLITZ *Il presidente del Consiglio regionale Paccher (Lega) presenta una legge per togliere le tasse sui contributi previdenziali degli eletti. Il no dei sindacati*

» Ilaria Proietti

Non lo chiamano più vitalizio, anche se il succo è lo stesso. Con un blitz la Lega tenta di tornare all'antico in Trentino Alto Adige cancellando la legge approvata dieci anni: il presidente del consiglio regionale Roberto Paccher, eletto sotto le insegne del partito di Matteo Salvini, ha depositato un disegno di legge che introduce una "indennità differita" gestita dalla regione per superare l'attuale sistema dei contributi versati ai fondi pensione indicati dai singoli consiglieri. Un'operazione a costo zero, giura Paccher. Ma in realtà con questa mossa i vitalizi tornano sotto mentite spoglie e soprattutto, va senza dire, tornano più ricchi: al momento infatti i contributi in questione subiscono l'onta di una tassazione al 40 per cento, mentre se venisse approvata la svolta tornerebbero esentasse.

MICA male! Per questo il provvedimento che rischia di far rientrare dalla finestra l'odioso privilegio di sempre ha suscitato polemiche a non finire. Di metodo e pure di merito, per la fuga in avanti che porta il sigillo non già di un *peones* qualsiasi ma del presidente del consiglio regionale leghista. "Un tema controverso necessità di un confronto. Non lo si affronta di nascosto" ha sottolineato il capogruppo del Pd in consiglio Alessio Manca a proposito del disegno di legge, presentato il 21 agosto quando erano tutti in ferie. Ma la questione è soprattutto di merito anche perché si tratta dell'ennesimo tentativo di rimpolpare il malloppo. O di resistere, con altri mezzi ai tagli imposti anche a queste latitudini sull'onda della breve stagione dell'*austerity* che ormai è un lontano ricordo anche per i vitalizi romani distribuiti da Camera e Senato. Nel 2022 era stata la Corte Costituzionale a tagliare la testa al toro stabilendo che a dispetto delle proteste la riduzione del 20 per cento degli importi, il limite al cumulo con il vitalizio parlamentare e il contributo di solidarietà, non ledevano affatto i diritti degli ex consiglieri del Trentino essendo misure giustificate da esigenze di contenimento della spesa, ma anche di sobrietà ed equità.

MA Lorsignori non si sono mai rassegnati né su i tagli ai vitalizi né sulle indicizzazioni *monstre* degli stipendi, come ricorda il segretario della Cgil regionale Andrea Grosselli contestando il nuovo assalto. "La Lega ci riprova. A distanza di due anni da quando in piena estate la maggioranza regionale di centrodestra aveva tentato di garantire ai politici regionali adeguamenti automatici delle indennità in barba a migliaia di lavoratori e pensionati colpiti dall'inflazione e dall'erosione del potere d'acquisto, oggi gli esponenti del Carroccio provano addirittura a reintrodurre, sotto mentite spoglie, i vitalizi". Piuttosto "si dovrebbe garantire il recupero di tutte le risorse non debitamente percepite dagli ex consiglieri in passato" ha rilanciato il sindacalista a proposito della nuova proposta che punta blindare il privilegio per i politici locali dopo appena cinque anni, non continuativi, di presenza in regione.

STESSO spartito da parte di Cisl e Uil. "In un momento in cui sarebbe opportuno provare a riconquistare la fiducia dei cittadini nei confronti della politica con azioni concrete che tutelino il lavoro e le famiglie non si comprende questo continuo tentativo di ripristinare, seppur sotto forma differente, i privilegi della politica. L'autonomia di cui godiamo deve essere utilizzata al meglio, nell'interesse di tutti i cittadini, proporre di modificare una legge per percorrere interessi di parte con la motivazione di adeguarsi ad altre regioni non ci sembra un utilizzo corretto e consapevole. Chiediamo al presidente di desistere e ritirare il disegno di legge". Ma sono appelli destinati a cadere nel vuoto. Il presidente del consiglio regionale Paccher si è difeso spiegando che l'iniziativa porta solo vantaggi per la Regione: senza il versamento ai fondi pensione, l'ente approfitterebbe degli interessi maturati sulle somme autonomamente gestite. Ma c'è pure il rovescio della medaglia: vitalizio esentasse e cumulabile alla pensione dell'Inps. Un miraggio per tutti gli altri lavoratori con la previdenza complementare.

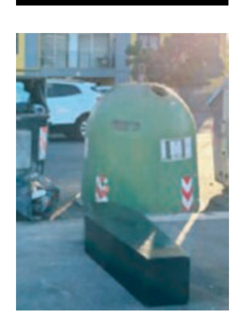


[redacted]

Privilegi alpini Il presidente del consiglio regionale Roberto Paccher

VECCHI VIZI LA DESTRA VOLEVA GIÀ AUMENTARE LE INDENNITÀ

BARA DAVANTI CASA DI PALADINA ANTIMAFIA



IERI MATTINA una bara di compensato di colore nero è stata ritrovata vicino ai cassonetti dell'immondizia nel quartiere romano di Tor Bella Monaca, nei pressi dell'abitazione di Tiziana Ronzio, paladina antimafia presidente dell'associazione contro l'illegalità Tor più bella " Da settimane siamo bersaglio di furti e atti vandalici contro l'associazione", racconta la Ronzio, 52 anni. "Non posso dire con certezza che quel 'regalo' sia per me. Certo il clima negli ultimi tempi è sempre teso". La bara è stata sequestrata e portata via

AFFARI LORO

GLI ISPETTORI IL CENTRO CHE PRENDE 9 MILIONI DI SOLDI PUBBLICI "NON GARANTISCE CURE SICURE"

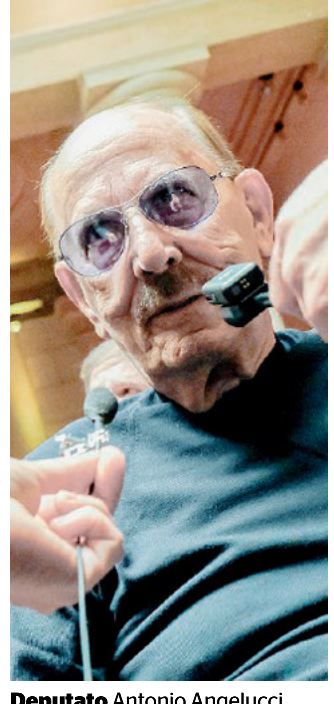
Angelucci, l'Asl boccia la clinica in Puglia

» Natascia Ronchetti

Ben undici medici che o non hanno la specializzazione per occuparsi di pazienti che necessitano di riabilitazione funzionale e neuroriabilitazione o svolgono solo guardia attiva pomeridiana o notturna. Di fisiatri se ne contano appena tre (uno peraltro assunto solo il 14 agosto scorso), ai quali si affianca un neurologo, arruolato sei giorni dopo. Tanto da indurre gli ispettori dell'azienda sanitaria di Brindisi a concludere che "la carenza di figure mediche specialistiche per la adeguata presa in carico dei pazienti non garantisce la sicurezza delle cure".

LA RELAZIONE è del 20 agosto. Riguarda il presidio sanitario per la riabilitazione intensiva di Ceglie Messapica, nel Brindisino. Centro gestito in convenzione con l'Asl dalla Fondazione San Raffaele, che fa capo alla famiglia di Antonio Angelucci, imprenditore della sanità privata e parlamentare della Lega, oltre che editore di *Libero*, *Il Giornale* e *Il Tempo*. E che la Regione guidata da Michele Emiliano ha deciso di avocare a sé per riportarlo sotto il diretto controllo della sanità pubblica. Intorno al centro sanitario, come riportato dal *Fatto* nei mesi scorsi, si è scatenata una guerra peraffossare la legge regionale che ne ha disposto l'internalizzazione. In prima linea parlamentari del centrodestra e governo, che sono corsi in aiuto di Angelucci chiedendo o minacciando l'impugnazione della normativa davanti alla Consulta. Ora la relazione degli ispettori, tre pagine che stroncano la qualità dell'assistenza fornita dal presidio sanitario. Emiliano non è affatto disposto a fare marcia indietro, la Fondazione San Raffaele affila sempre di più le armi. Il subentro della Regione era previsto il 22 luglio scorso. Passaggio di consegne rinviato, dopo il ricorso al Tar di Lecce da parte della fondazione, che ha ottenuto la sospensiva. Per i giudici amministrativi il piano regionale messo a punto per il subentro non è idoneo ad assicurare il ricollocamento immediato di tutti i pazienti, tenuto contro che l'ospedale Perrino di Brindisi non risulta disporre di posti letto per la riabilitazione di neurolesi e motulesi. La prossima udienza è fissata per il 4 settembre. Angelucci, contattato dal *Fatto*, non vuole rilasciare dichiarazioni. Nel frattempo la Fondazione – che dall'Asl di Brindisi percepisce oltre 9 milioni di euro all'anno – ha aggiunto un nuovo capitolo al contenzioso, impugnando anche la delibera dell'Asl seguita alla relazione ispettiva. Delibera che rileva gravi criticità, come l'assenza dei requisiti organizzativi minimi e l'inadeguatezza delle prestazioni, oltre alla significativa carenza di personale specializzato, disponendo il "Piano emergenziale assistenziale funzionale alla gestione in sicurezza dei pazienti degenti presso il centro", a partire da oggi.. Forti criticità poi rimarcate dal tribunale amministrativo, nonostante i giudici, proprio ieri, abbiano sospeso anche quest'atto.

Lo hanno fatto però nella sola parte in cui fissa la decorrenza del piano da oggi, ritenendo che i "pur evidenti profili di urgenza, legati alla prevalente esigenza di tutelare la salute dei degenti e di assicurare loro adeguate prestazioni sanitarie, appaiono ragionevolmente compatibili con la sospensione interinale". La reazione della fondazione? "Come sempre rispetta le decisioni della magistratura e continuerà ad assistere e curare i pazienti con dedizione e professionalità come sempre fatto".



Deputato Antonio Angelucci

BATTAGLIA LEGALE CON LA REGIONE

SUL CENTRO di riabilitazione convenzionato di Ceglie Messapica (Brindisi) il Fatto ha scritto già nei mesi scorsi. La Regione Puglia vorrebbe subentrare nella gestione, ma la Fondazione San Raffaele ha presentato ricorso al Tar di Lecce, ottenendo una sospensiva

L'INTERVISTA CAPOVOLTA

• Marino Niola L'antropologo: "Il partito-famiglia"

"Sorelle, cognati&C.: l'Italia dei Malavoglia tra sangue e potere"

LA BIOGRAFIA

NAPOLETANO, Marino Niola è professore di Antropologia dei simboli, Antropologia delle arti e della performance, Miti e riti della gastronomia contemporanea presso l'Università Suor Orsola Benincasa. Svolge attività di divulgazione su tV e Radio Rai ed è editorialista di "Repubblica". Il suo ultimo libro è "L'Italia dei miracoli", Raffaello Cortina editore

"Il pranzo della domenica è un rito, i piatti della nonna una flebo di memoria ottimi per il marketing

[redacted]

» Antonello Caporale

Professor Niola, cooptare la famiglia negli affari, condurre la famiglia sull'altare del potere rende la felicità attesa oppure porta a un dolore sordo e continuo, un malanno inguaribile?

La famiglia è nel genoma italiano. Abbiamo così tanta cura e tanto affetto per fratelli e sorelle e figli e nipoti e cognati che essi divengono irresistibile pilastro della nostra identità nazionale. Nell'eccesso, e dunque nel traviamento del concetto, si produce quel che possiamo poi definire una conurbazione familistica, il grande agglomerato urbano di fratellanze, cognatanze, sorellanze.

La famiglia a palazzo Chigi è tema prevalente nel dibattito politico. L'ultima notizia a scuotere i partiti è l'amore finito tra Arianna Meloni e il ministro Lollobrigida, cioè tra la sorella e il cognato della premier. Qui siamo forse alla manifestazione della malattia autoimmune della famiglia?

Sarei più cauto. Parlerei di effetto collaterale, naturalmente indesiderato. È come quello che in guerra si definisce fuoco amico. Uno scambio di colpi di artiglieria improvvisi e purtroppo inaspettati.

Lei dice che Giorgia Meloni ha portato la famiglia con sé nelle stanze del potere come atto difensivo, piuttosto comprensibile.



Assolutamente sì. La famiglia è carne e sangue e assolve al dovere della lealtà verso il parente più che verso la legge. La famiglia non è lo Stato, che è un potere astratto e distante.

Ma adesso la famiglia diviene elemento disturbante, quasi una camera magmatica: troppo gas in circolo?

I dolori, mio caro. Questi sono dolori. Qui ritorniamo al fuoco amico.

Comunque in Italia siamo alla pura devozione, siamo al partito dei tengo famiglia.

Non a caso anche la criminalità organizzata è strutturata in famiglie. La mafia – addirittura - chiama "mamma" l'entità giurisdizionale interna. E poi, suvvia: siamo così stupìti dal familismo meloniano in una terra in cui l'industria principale, quella delle automobili, era universalmente riconosciuta con il nome degli Agnelli, cioè di una sola, larga e intramontabile famiglia? Pure i distretti industriali nascono come sostituti funzionali delle famiglie: i Moratti nel petrolio, i Benetton nell'abbigliamento, per fare solo due nomi.

La famiglia è tutto.

Ma vede con quanta cura pratichiamo la celebrazione del pranzo domenicale? Solo noi italiani rifacciamo eternamente il circuito gastronomico parentale, i piatti della nonna serviti come flebo della memoria a cui destiniamo emozionanti narrazioni divengono poi brand assoluti nel marketing dell'industria del cibo. Siamo così profondamente dentro l'articolazione dei legami di sangue che anche il rito del ricordo dei nostri morti è pratica più avanzata che altrove e più coinvolgente che altrove.

Ma non possiamo dire che la piccola Italia è tutta una sola grande famiglia?

L'Italia è nelle mani di poche famiglie. Il potere è schiettamente familiare, la possibile deriva è familistica. L'amoralità è spesso il carattere costituente della via ereditaria al comando. Ricorda il grande saggio sociologico di Banfield?

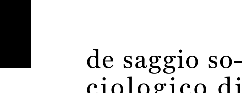




"I Melonones guardiaspalle a Chigi prima di finire sotto il 'fuoco amico'



[redacted]



L'indagine in un paesino del Sud sulle radici del familismo amorale.

Anche il Nord non scherza. Ci sono di mezzo paesi e città.

Dunque Giorgia avrebbe fatto bene a portarsi dietro Arianna, Lollo, Giambruno e tutto il cucuzzaro?

Ha pensato di essere in trincea e ha schierato i familiari a fare da guardiaspalle.

Però i famigli danno dispiaceri.

Nella storia d'Italia la famiglia allargata nella dimensione apicale del potere politico è un fatto riconosciuto come pure in quello economico e anche nel grande mondo dello spettacolo. Al Quirinale il presidente Leone portò la sua oltre ogni imbarazzo.

Siamo tutti figli e fratelli.

Nella letteratura il sentimento familiare viene riassunto da due capolavori: i *Promessi Sposi* e i *Malavoglia*.

Siamo proprio così?

Siamo esattamente così.

[redacted]

Addii Arianna Meloni e Francesco Lollobrigida La premier e Marino Niola FOTO ANSA/ LAPRESSE/AGF

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

Apparizioni Da Fatima a Nostra Signora di Akita: i messaggi mariani e la Chiesa invasa dal demonio

I messaggi mariani e le divisioni nella Chiesa al tempo di papa Francesco. Il 15 agosto, festa dell'Assunzione della Madonna, è morta in Giappone suor Agnes (o Agnese) Sasagawa. Aveva novantatré anni. A darne notizia è stato il parroco di Akita, capoluogo dell'omonima prefettura, contattato dalla Cna, *Catholic news agency.*

Il nome di suor Agnes Sasagawa dice poco o nulla ma a questa religiosa nipponica è legata una delle mariofanie (manifestazioni della Madonna) più importanti della seconda metà del Novecento. Nata nel 1931, in una famiglia buddista, Katsuko Sasagawa fu malata sin da piccola (varie le sue patologie) ed era sorda. La sua salute migliorò dopo che un'infermiera cattolica le fece bere dell'acqua miracolosa di Lourdes. La donna, ormai quarantenne, si convertì ed entrò nell'ordine delle Serve dell'Eucaristia nel maggio del 1973.

IN QUELLO STESSO anno cominciarono le manifestazioni celesti. Da novizia, suor Agnes il 6 luglio sentì una voce arrivare da una statua di legno della Vergine (*nella foto*), scolpita sul modello della "Signora di tutti i popoli" di Amsterdam. In precedenza c'erano stati già altri segni, tra luci soprannaturali e finanche stigmate. Ma è nel terzo messaggio che la Madonna annunciò un'invasione diabolica nella Chiesa post-conciliare. Dopo aver predetto "un terribile castigo a tutta l'umanità" a causa di coloro "che non si pentono", al punto che "i sopravvissuti si troveranno così desolati che invidieranno i morti", la Madre di Dio disse a suor Agnes: "L'opera del diavolo si insinuerà anche nella Chiesa in una maniera tale che si vedranno cardinali opporsi ad altri cardinali, e vescovi contro vescovi. I sacerdoti che mi venerano saranno disprezzati e ostacolati dai loro confratelli (...), chiese e altari saccheggiati. La Chiesa sarà piena di coloro che accettano compromessi e il demonio spingerà molti sacerdoti e anime consacrate a lasciare il servizio del Signore. Il demonio sarà implacabile specialmente contro le anime consacrate a Dio". Il terzo messaggio è del 13 ottobre 1973. Nel cinquantaiesimo anniversario, cioè, del miracolo del sole rotante a Fatima, laddove la Madonna apparì sei volte nel 1917 ai tre pastorelli Lúcia, Jacinta e Francisco.

Quando infatti nel 1988 il cardinale Joseph Ratzinger, all'epoca prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, non obiettò nulla al vescovo di Niigata che aveva autorizzato il culto della Santa Madre di Akita, il futuro Benedetto XVI era convinto che il messaggio di Akita era "essenzialmente lo stesso" di Fatima. E qui si arriva al mistero della presunta parte nascosta del terzo segreto di Fatima, rivelato nel 2000 per volontà di Giovanni Paolo II.

Sono tanti i cattolici che sostengono che il testo nascosto riguardi una Chiesa in rovina. L'ultimo, a luglio, è stato l'arcivescovo scismatico Carlo Maria Viganò: "Il sospetto che il testo del segreto sia stato manipolato è più che fondato. Al di là delle anomalie e delle incongruenze tecniche (...), mi pare evidente che il contenuto 'rivelato' sia stato censurato, in modo da non confermare ciò che è sotto gli occhi di tutti: la demolizione della Chiesa Cattolica dal suo interno". Per Viganò, è noto, l'Anticristo è Bergoglio. Ma è così anche per il Cielo?

LA SAI L'ULTIMA?

Notizie particolari
Serpenti dall'abisso, motoseghe eccessive, nuotatori allegri, cuochi fluttuanti, cartoline stagionate, ristoranti respingenti e matrimoni fast food



» Tommaso Rodano

Thailandia È sul water e un serpente lo morde sui testicoli: lui lo uccide con lo scopettone

È una sequenza talmente assurda e imbarazzante, quasi infantile, che pare sceneggiata dall'autore di un cinepanettone sotto acidi. Invece è tutto vero. Chiameremo il film "Natale in Thailandia". Immaginate come protagonista Cipollino Boldi. "Era andato in bagno e si era seduto sul wc, quando ha sentito un dolore fortissimo alle parti basse – scrive *Today* –. Lo spavento è stato enorme quando alzandosi si è accorto che a morderlo proprio sui testicoli era stato un serpente spuntato dal gabinetto". Risate in sala. "È accaduto a Samut Prakan, in Thailandia. Dopo essersi seduto sul water, Tanat (il protagonista) ha sentito un forte dolore, ha guardato nella tazza e ha visto un serpente con la bocca serrata sul suo scroto". Non lo auguriamo a nessuno. "Allarmato, si è alzato e il serpente ha mollato la presa. Il rettile è ricaduto nella tazza e a quel punto l'uomo ha iniziato a colpirlo con lo spazzolone fino ad ucciderlo". Finale splatter, sceneggiatura completa.

Trapani Un pregiudicato contesta la bontà del lavoro del netturbino e prova a farlo a pezzi con la motosega

Le città sono piene di subumani pazzoidi e violenti, non fanno più notizia. Ma se il subumano pazzoide esercita la sua violenza brandendo una motosega, ecco, bisogna riconoscergli una certa fantasia, una forma conturbante di estro. "Un pregiudicato di Castellammare del Golfo in provincia di Trapani è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio", riporta *Open*, citando un'agenzia dell'Agi. "Il 24enne ha litigato con un netturbino sulla modalità di raccolta dei rifiuti in strada. Poi avrebbe impugnato una motosega, l'avrebbe accesa e avrebbe provato più volte a colpire la vittima". Un film horror, aggravato da futili motivi. Il netturbino a sua volta si è difeso "usando uno strumento di lavoro". Alla fine nessuno si è fatto male. "I vicini di casa del pregiudicato hanno allertato i carabinieri che in poco tempo sono giunti sul posto impedendo il peggio. Tratto in arresto, a seguito dell'udienza di convalida, l'uomo stato sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere".

Salento Turista disperso in mare, viene ritrovato dopo un'ora dalla Guardia costiera. "Mi stavo solo facendo una nuotata"

Era andato a farsi una bella nuotata in santa pace, lontano dalla sarabanda della spiaggia agostana. Il problema è che bracciata dopo bracciata, non tornava più. Dopo un'ora i familiari, allarmatissimi, hanno mobilitato la Guardia costiera. Eppure lui stava solo nuotando, ignaro di tutto. "È una storia a lieto fine quella del ragazzo disperso in mare in Salento", scrive *Libero*. "Anche se per verità di cronaca il termine 'disperso' alla luce di quanto accaduto non è il più adatto da utilizzare". Le ricerche sono state convulse: "Sul posto è giunta perfino la Guardia Costiera, inseme a un bagnino presente in spiaggia. Il ragazzo intercettato in mare è stato scortato a riva. I famigliari stavano già pensando al peggio, magari a qualche malore improvviso, ma fortunatamente il 33enne era solo andato a farsi un bella e lunga nuotata. Il ragazzo si sarebbe attardato a tornare a riva per prendere un po' di sole al largo". Impossibile un po' di pace in Salento a Ferragosto.

Austria Lo chef non può più a stare in piedi dopo l'incidente, ma un amico si inventa un sedile mobile per farlo lavorare

Peter Lammer era rassegnato all'idea che la sua carriera da chef fosse finita, dopo sei anni di fisioterapia e numerosi interventi chirurgici che non gli avevano restituito la capacità di stare in piedi, a seguito di un tremendo incidente in moto. Invece, ecco il colpo di genio: l'amico Bernhard Tichy, un carpentiere e alpinista con un centro avventura nelle vicinanze, ha ideato un sedile mobile da installare in cucina, capace di alleviare il peso sulla gamba infortunata. La notizia arriva dall'Austria, l'ha raccontata la *Reuters*. Grazie a questa trovata strepitosa, nella sua semplicità – una sella da bici appesa a una staffa metallica – Lammer ora può cucinare tranquillamente nel suo ristorante a Salisburgo, spostandosi con disinvoltura lungo il corridoio della cucina grazie a delle specie di binari aerei. "Questa soluzione ridà speranza a chi ha limitazioni motorie", afferma Tichy. Chissà quante cene gli dovrà offrire ora l'amico, il cuoco volante.

Inghilterra Una cartolina di Natale arriva a destinazione dopo 121 anni, la Royal Mail cerca gli eredi della destinataria

Una cartolina di Natale in Inghilterra ha finalmente raggiunto la destinazione dopo appena 121 anni dal giorno in cui era stata scritta. Inviata nel 1903, è stata recapitata alla filiale di Cradock Street della Swansea Building Society. La cartolina, indirizzata a Miss Lydia Davies, è stata "rimessa in circolazione" dalla Royal Mail dopo esser stata smarrita per oltre un secolo, scrive la *Bbc*. Il mittente, un certo Ewart, si scusa con "L" per non poter ritirare un misterioso "paio". Un paio di cosa, non è chiaro. E aggiunge di avere circa 10 scellini in tasca. Conclude salutando Lydia e chiedendole di ricordare i suoi saluti a "Gilbert e John". Henry Darby della Swansea Building Society ha trovato la cartolina mentre smistava la posta. Ora spera, tramite i social, di rintracciare i discendenti di Lydia. Si sa solo che nel 1903 viveva con i suoi genitori e i sei fratelli, e che all'epoca aveva 16 anni. Per la Royal Mail è una questione di principio: quando una consegna entra nel sistema, va portata a termine, anche con un secolo di ritardo.

Albania Apre "Trattoria Meloni", un ristorante totalmente dedicato a Giorgia, con foto della premier su ogni parete

L'amicizia e la gratitudine dei fratelli albanesi verso il popolo italiano a volte assume strane forme. Nel paese delle aquile ha aperto un locale per stomaci forti. "Ritratti pop con sfondi colorati, foto espressive che guardano dalle pareti i clienti che mangiano: la Trattoria Meloni può sembrare uno scherzo, ma è un vero esercizio commerciale, lanciato in Albania negli scorsi giorni", riporta *Fanpage*. "Il volto di Meloni appare non solo su tutte le pareti (anche più volte) con combinazioni diverse di colori sgargianti, ma anche sull'insegna all'esterno del locale, che ritrae la faccia sovrapposta digitalmente a un frutto rotondo". Un'iniziativa notevole, complimenti. "A lanciare il locale è stato l'imprenditore Luca Gjergj, già proprietario di un altro ristorante amico del primo ministro Edi Rama: 'Per me è una donna straordinaria', ha dichiarato. 'Quando culinaria, arte, politica e gratitudine si uniscono producono cose belle'. Non si tratta solo di 'un ristorante, ma anche la casa della gratitudine per aver consolidato l'amicizia italo-albanese'".

Avellino Una coppia di sposi festeggia il ricevimento nuziale in un'autostazione di Mc Donald's: "Siamo poveri"

L'amore vive di verità imperscrutabile e il matrimonio è solo una formalità, una noiosa convenzione borghese. Per questo motivo una magica coppia di Avellino, dopo essersi sposata, ha organizzato il ricevimento di nozze in un'autostazione di Mc Donald's. Se uno deve fare una porcheria, bisogna farla per bene, fino in fondo. Si chiamano Michele e Ilary e sono una coppia di Montoro, paese della provincia irpina. Il video dei festeggiamenti è diventato virale. "Vale la pena sottolineare che gli sposi hanno davvero fatto le cose a modo", scrive il sito *Dissapore*. "Al termine della serata passata con amici e parenti, hanno distribuito gadget del colosso del fast food anziché le più tradizionali bomboniere". Oltre all'autoironia e al gusto di una tradizione dissacrata, le ragioni della scelta sono economiche: "Lo abbiamo fatto perché siamo poveri", hanno detto i due sposi. Ma c'era motivo di spiegarsi: ognuno trova la felicità dove vuole e dove può; l'amore non inizia e non finisce con un banchetto.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

COSAFARE

GIANDOMENICO CRAPIS

I nodi che il Pd deve tagliare: Renzi, fondi e partito-franchising

Dopo il successo delle europee il Pd si trova un paio di punti in agenda cui dovrà dedicare studio e passione: uno riguarda le alleanze, l'altro l'organizzazione. Nel primo caso c'è la recente questione dell'alleanza con Renzi, uno che di giravolte ne ha fatte. Qui basterebbe sentire l'umore degli elettori dem (nonché di molti dirigenti IV) per capire che forse è il caso di usare molta cautela più che spalancare le braccia. Almeno non subito e senza che si paghi un prezzo, con una scelta di campo limpida e definitiva dappertutto ed una seria autocritica con il passato: sarebbero le condizioni minime per avviare un percorso che non rischi di interrompersi alla prima curva, dopo che Renzi magari ha incassato i benefici della nuova collocazione (leggi deputati e senatori). Ma la questione più importante è quella che riguarda l'organizzazione sul territorio: il partito 'leggero' teorizzato a suo tempo da Veltroni non ha funzionato ed ha prodotto purtroppo solo disastri. Senza per questo tornare al vecchio modello novecentesco bisogna agire da un lato, come chiedono anche alcuni dirigenti del nuovo corso, per ridare vita ad una presenza sul territorio reale; dall'altro evitare sovrapposizione di ruoli istituzionali e funzioni dirigenti. Nel primo caso troppi sono i circoli inesistenti fisicamente, o solo sulla carta, col risultato di una discussione tra gli iscritti e i simpatizzanti che avviene solo sui canali social e sulle chat, e quasi mai tra persone che si parlano e si vedono tra loro, con tutte le conseguenze negative del caso: è un tema prioritario se si vuole un partito-comunità, più unito, e non un partito del leader il cui marchio viene utilizzato nei territori in... franchising dai vari 'cacicchi'. C'è bisogno di una ricognizione seria per individuare le tante situazioni critiche, dove il dibattito è in sofferenza, con circoli che pure hanno una sede ma non si riuniscono ed altri che non hanno nemmeno il luogo per farlo, e poi agire per aiutare un processo di rinascita della discussione interna, una nuova 'mobilitazione cognitiva' (Barca), inviando funzionari ed esperti per sollecitare, dare una mano, consigliare. Centrale in questo senso è il tema delle risorse economiche e sarà quindi necessario mettere mano ad un nuovo statuto che impegni tutti i rappresentanti istituzionali a versare al partito molto più di quanto fanno oggi, compresi sindaci e consiglieri comunali il cui contributo è troppo spesso affidato al buon cuore dei singoli e non a regole valide per tutti (in questo senso l'esempio dei grillini non va disperso). Magari a questo punto qualcuno dirà che egli già paga l'addetto stampa del partito in questa o quella città o provincia o regione. Ma è evidente che non può esserci una simile commistione, che è un'altra delle questioni da dirimere: dovrà essere il Pd il referente di queste figure e non il singolo rappresentante, se non si vogliono creare possibili conflitti d'interesse. Le risorse dunque: ne potrebbero arrivare di più consistenti proprio da una più netta 'tassazione' dei rappresentanti ad ogni livello, da un rilancio massiccio delle 'feste dell'Unità' (un brand che ancora tira) e del volontariato, da campagne di fundrising anche digitali.

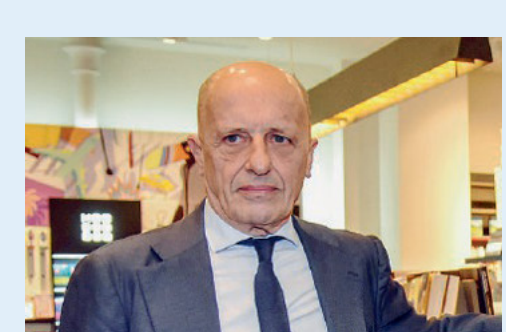
Occorre allora cominciare ad agire con coraggio, e farlo adesso dopo che le elezioni di giugno hanno dato stabilità alla nuova leadership, attuando finalmente le preziose indicazioni di Fabrizio Barca in una 'memoria' del 2013, memoria che inviterei a rileggere, che disegnava un partito capace di costruire un confronto pubblico informato e aperto fra iscritti, simpatizzanti ed anche altre realtà, in grado poi di trasferirne i risultati verso gli amministratori locali e i gruppi dirigenti, un partito però *perentoriamente separato dallo Stato*. Questo il salto da fare.

LODICOALFATTO

Complottismo Strategia vecchia, ma si è ingigantita all'ombra di B.

DOVREBBE ESSERE ormai chiaro che l'estrema destra che ci governa utilizza il potere legittimamente acquisito nelle urne contro l'opposizione e quelle istituzioni, come la magistratura, che hanno il dovere di perseguire i comportamenti giuridicamente illeciti, anche quelli compiuti dai politici. In definitiva, i suoi esponenti vogliono avere le mani libere per agire indisturbati. Il metodo è quello già consolidato: trasformare qualsiasi fondata critica, che volutamente estremizzano per renderla inverosimile, in un inammissibile affronto, per farsi poi passare come le vittime del caso e inventarsi, attraverso la stampa amica, ipotetici complotti giudiziari allo scopo di screditare in via preventiva qualsiasi pur doverosa indagine giudiziaria. Tutto ciò rappresenta un grave vulnus al nostro sistema democratico e dovrebbe far comprendere che, ai nostri giorni, per realizzare un regime autoritario non occorre né il manganello, né l'olio di ricino.


LORIS PARPINEL-PRATA


Messaggero di complotti Alessandro Sallusti

GENTILE LORIS *se ci riflettiamo bene non si tratta nemmeno di una novità. È una delle tante eredità del caro estinto, Silvio Berlusconi, che raccogliendo gagliardamente l'eredità di Bettino Craxi, ha inaugurato questa novità politica, l'attacco diretto a ogni tipo di azione giudiziaria come attacco diretto contro una presunta élite politica, immacolata e candida, ma a suo dire triturata dall'accanimento giudiziario. In questi giorni stiamo assistendo a un tripudio di berlusconismo con giornalisti cresciuti nella pancia del centrodestra che arrivano a definire la magistratura "un cancro". Pensi a come possano sentirsi i tanti magistrati che rischiano la vita o i familiari di quei giudici trucidati. Ma questa è la destra italiana, e Giorgia Meloni ne è parte integrante da quando Berlusconi è "sceso in campo". Di suo ci aggiunge quel "vittimismo" tipico del post-fascismo italiano che deve trasformare in virtù lo stato minoritario in cui è sempre vissuto. Una leva, quella dell'attacco alle inchieste, che aiuta a compattare il proprio mondo e a nascondere l'assoluta mancanza di risultati dell'attuale governo. Rispetto a Berlusconi il mix si è evoluto, e si vede.*

SALVATORE CANNAVÒ

Cara Giorgia, ascolta le voci di questi bambini

Onorevole Giorgia Meloni, ho ancora nel mio cuore le parole del cardinale Tonini in merito ai problemi dell'immigrazione. Era il 1995 nella Chiesa di Roccafranca (Bs). Le confido che tutte le volte che passo per le vie della mia città ci penso. Voglio raccontarle l'emozione che ogni mattina provo vedendo dalle vie del centro storico e dei quartieri gruppetti di bambini che con i loro zainetti si avviano verso scuola. Tutte le volte mi giro e guardo con nostalgia i bambini che attendono l'entrata: tutte le volte mi viene un magone. Mentre li osservo, noto che gli stranieri sono forse il nostro futuro: secondo le previsioni, nel 2050 gli scolari stranieri saranno la maggioranza. Meloni, si fermi e ascolti le voci dei bambini e l'entusiasmo con il quale questi piccoli vanno a scuola. Alla domanda "cosa è l'Italia" rispondono "pace, bandiera, Brescia, stivale e casa". Questa scuola gli ha donato un'identità. Una scuola con le capacità di mettere insieme mondi diversi è unn piccolo miracolo. Auspico che chiunque nasca nel nostro territorio abbia diritto alla cittadinanza italiana. Il cardinale Tonini non smise mai di combattere in prima linea dal lato dell'integrazione.

CELSO VASSALINI

Il vero calunniatore è chi pensa certe cose

Non capisco perché Bersani, che si era chiesto se avesse potuto dare del coglione ad un generale - senza specificare il nome del generale in questione - può essere accusato di aver calunniato Vannacci. Adesso rischiamo di essere accusati di calunnia solo se ci facciamo delle domande. Mi viene il sospetto che il vero calunniatore è colui che pensa che la domanda fosse retorica perché convinto che si riferisse a Vannacci.

CLAUDIA TREVISAN

Grillo ha sbagliato, ora largo ai giovani

Sono da sempre una assidua lettrice del vostro giornale, che apprezzo. A proposito dei 5 Stelle, che ho votato e soprattutto durante il Conte 2 ho molto apprezzato, mi chiedo come Grillo, dopo aver dimostrato ben poca lucidità con Draghi, possa ancora essere utile per il Movimento che ha meritoriamente fondato con Casaleggio. A questo punto, credo che i 5 Stelle abbiano bisogno del rinnovamento previsto da Conte e anche di valorizzare persone come Fico, Patuanelli e altri, dando loro in qualche modo opportunità di svolgere attività politiche. Ho 85 anni e sono sempre più convinta che bisogna dare largo ai giovani!

GIULIANA MAMBERTO MARENGHI

L'autonomia divide le regioni e le opinioni

Recandomi dal giornalaio ho incontrato un conoscente; persona mitissima, ultrasessantenne e impegnata nel sociale. Laureato, una decina d'anni fa ha perso il lavoro. Da allora si arrabatta, prima con partita iva, poi con supplenze o docenze precarie nelle scuole medie inferiori. Era sconsolato perché non ancora di ruolo, mancando qualche anno alla pensione. Ogni anno per lui è una via crucis, senza certezze a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico se non quella di finire a decine di chilometri per una supplenza. A suo dire dire, una discriminazione riferita agli insegnanti del Meridione che vengono al nord per qualche anno, certi della ricollocazione e trasferimento al paese d'origine quanto prima. Mi ha detto di attendere l'autonomia differenziata, che per lui dovrebbe eliminare tali sperequazioni. Non l'ho informato che ho sottoscritto la raccolta firme per il referendum abrogativo. Una piccola storia che descrive il collasso del Paese.

PAOLO MAZZUCATO

L'ego e l'ambizione hanno indebolito i 5S

Il simbolo di un partito dovrebbe appartenere a chi lo vota e a chi lo sostiene. Purtroppo Grillo ne fa una questione notarile. Ho votato 5S, ma non mi sono mai iscritto, in quanto consideravo le regole più un arruolamento che una libera adesione e alcuni garanti spesso garantivano solo il loro ego e il carrierismo. I risultati devastanti di un movimento così fatto si sono visti e il numero dei saltafossi fa impallidire. Gli errori di Grillo avrebbero dovuto indurlo alla prudenza ma si vede, come nel caso di Renzi e Calenda, che la politica italiana rende ciechi e sordi. Sono stato un ammiratore di Beppe Grillo sin dai primi tempi, poi quando ha cominciato a darsi dei titoli come suprematista politico ho cominciato ad avere dei dubbi. Ho qualche speranza *pro tempore* su Conte per due ragioni. Innanzitutto il fatto che tutti i giornaloni lo attaccano - come facevano con Grillo - e poi perché in un sistema iperburocratico come l'Italia qualche professionista non deve avere date di scadenza.

FRANCO NOVEMBRINI



LEGGI, GUARDA, ASCOLTA, ESPLORA. Inquadra il Codice QR e accedi a **FQEXTRA**, la versione digitale del nostro quotidiano

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**
Consulente per il numero del Lunedì **Ettore Boffano**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

"SANTO" ZELENSKY

DOMENICO GALLO

Cecità a Ovest Bando alla chiesa ortodossa e minacce atomiche: Kiev, tutto è perdonato

La narrazione mainstream della guerra in corso come un episodio della lotta delle "democrazie" contro le "autocrazie", che vede l'eroica Ucraina combattere contro il gigante Russo per difendere il "mondo libero" dai progetti imperiali di Putin, qualche volta inciampa nei fatti che squarciano il velo di menzogne che nutre questa favola. I fatti ci dicono che il Parlamento ucraino il 20 agosto ha approvato in via definitiva la legge che sopprime la Chiesa ortodossa di Onufrio, quella non autocefala, canonicamente legata al Patriarcato di Mosca. Ciò, malgrado la Chiesa ortodossa avesse preso le distanze dall'invasore il giorno stesso dell'avvio della guerra. Sopprimere una Chiesa con milioni di fedeli, è un fatto che stride con la narrazione ufficiale di un paese aggredito che combatte per difendere la libertà. Non potendo raccordare i fatti con la narrazione ufficiale, il circo mainstream ha reagito cancellando questo spiacevole episodio, come se non fosse mai avvenuto. Ma il silenzio connivente dei media è stato svergognato dal grido levato da Papa Francesco all'Angelus: "Continuo a seguire con dolore i combattimenti in Ucraina e nella Federazione Russa, e pensando alle norme di legge adottate di recente in Ucraina, mi sorge un timore per la libertà di chi prega (...) Per favore, non sia abolita direttamente o indirettamente nessuna Chiesa cristiana. Le Chiese non si toccano!". In proposito merita di essere divulgato l'intervento dell'arcivescovo metropolita della Chiesa Ortodossa italiana, Filippo Ortenzi: "La Chiesa Ortodossa Italiana ha appreso con dolore la delibera della Duma ucraina di mettere fuorilegge la Chiesa Ortodossa Ucraina, nonostante questa abbia rotto formalmente il legame che la univa al Patriarcato di Mosca. (...) Quella tra Russia e Ucraina è una guerra fratricida tra popoli ortodossi, come ha affermato il metropolita ortodosso ucraino Onufrij. I popoli russo e ucraino provengono dalla stessa fonte battesimale del Dnepr e una guerra tra loro è una ripetizione del peccato di Caino, che uccise il suo stesso fratello. Una tale guerra non può essere giustificata né da Dio né dal popolo. Non si può cancellare la storia con un colpo di spugna oppure con una legge. (...) La soppressione di una Chiesa, che neppure Stalin, pur perseguitandola aspramente, non si azzardò mai a sopprimere, (...) non può che suscitare lo sdegno di tutti coloro che reputano la libertà religiosa come uno dei diritti fondamentali dell'uomo". Parole sante, sarebbe il caso di dire; peccato che nessuno ha voluto ascoltarle. Dobbiamo concludere che a Zelensky, unto del Signore, tutto è concesso, non solo sul piano della repressione interna, ma anche su quella della conduzione delle ostilità. Infatti, l'offensiva scatenata da oltre due settimane con la penetrazione di reparti corazzati ucraini in Russia nella regione di Kursk, ha dimostrato che sono cadute tutte le linee rosse che gli alleati occidentali avevano imposto all'Ucraina. Non ci sono più limiti all'uso sul territorio russo di qualsiasi tipo di armi fornite dalla Nato. Anche questa operazione azzardata ha avuto la scorta mediatica del circo mainstream, che ha oscillato fra giustificazione e glorificazione. Non tutto però può essere giustificato, ci sono dei pericoli gravi che non possiamo non vedere. Il rischio è quello di una catastrofe nucleare se venisse colpita la centrale nucleare di Kurchatov, situata a circa 50 km a ovest di Kurk. Questo sito nucleare, costruito dall'Unione Sovietica nel 1971, è particolarmente vulnerabile a causa della mancanza di strutture di contenimento in cemento sopra i reattori. I reattori RBMK-1000 della centrale di Kurchatov, simili a quelli utilizzati a Chernobyl, sono noti per la loro fragilità. Questi reattori funzionano ad acqua bollente a circuito chiuso, il che li rende particolarmente suscettibili a incidenti che potrebbero portare al rilascio di radiazioni anche in assenza di un attacco diretto. Un attacco anche limitato potrebbe causare danni irreparabili e provocare una catastrofe nucleare. Non si tratta di un rischio ipotetico. È accertato che la notte del 22 agosto è stato intercettato un drone ucraino lanciato contro la centrale nucleare di Kurchatov. Fatto sta che questa notizia non esiste nei media occidentali, che hanno deciso di occultarla. Dobbiamo aspettarci una nuova Chernobyl prima di comprendere che non tutto può essere permesso a Zelensky





Il leader ucraino Zelensky FOTO ANSA

I FATTI TACE LA STAMPA MAINSTREAM, MENO MALE CHE C'È IL PAPA

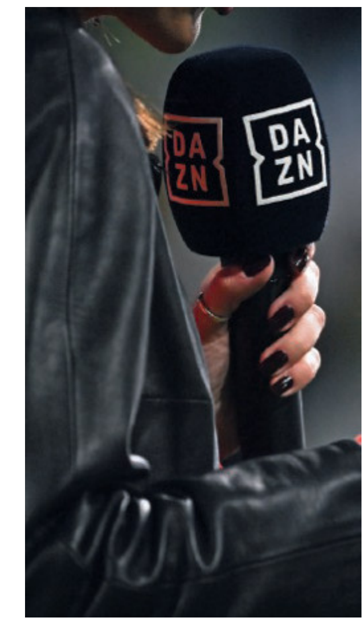
SOLO POSTI IN PIEDI

PAOLO ZILIANI

Palle e misteri Dazn, nemmeno fosse un segreto di Stato: quanti spettatori ha?

Quanti sono gli abbonati di DAZN? Il solo dato ufficiale (fonte Auditel, l'unico istituto autorizzato da AgCom) ci dice per ora che le 10 partite della 1ª giornata di Serie A sono state viste su DAZN da 3.964.019 individui. Il che non significa 3.964.019 abbonati. Perchè giocandosi le partite in giorni diversi e in orari sfalsati, un solo abbonato può avere assistito - poniamo - a Genoa-Inter e Milan-Torino il pomeriggio e la sera di sabato 17, a Verona-Napoli domenica 18, a Lecce-Atalanta e Juventus-Como lunedì 19. Se avesse aggiunto anche Cagliari-Roma domenica, quel singolo abbonato di partite ne avrebbe viste 6. Direte: okay, ma perchè questo preambolo? Il preambolo serve per (provare a) cominciare a fare chiarezza sul tema degli ascolti televisivi. Perchè DAZN, che dall'estate 2021 detiene i diritti della Serie A e li manterrà fino al 30 giugno 2029, si è sempre rifiutata di comunicare il numero dei suoi abbonati: a differenza di Sky che invece lo ha sempre fatto. Per fortuna. Perchè partendo dai numeri di Sky, che fino al 2020-21 è stata la detentrice storica dei diritti, possiamo farci un'idea sufficientemente precisa di quale sia oggi lo stato dell'arte in casa Lega Serie A. E ve lo anticipo: è un quadro da far accapponare la pelle.

Quando nell'estate 2018 parte l'ultimo triennio targato Sky, la piattaforma conta 4.873.000 abbonati di cui 3,2 abbonati al calcio: che è il bacino che qui mi interessa considerare. Per ragioni che non è ora il caso di analizzare (essenzialmente: bruttezza dei campionati e verdetti sportivi già scritti), al termine del secondo anno l'audience di Sky è crollata del 31%: in pratica, un abbonato su tre ha gettato la spugna e se n'è andato, il che significa che i 3,2 milioni del 2018 sono diventati adesso 2,1 milioni. Sky chiude il bilancio 2020 con 690 milioni di passivo. Forse spaventata dalla paurosa emorragia di abbonati, la Lega decide allora di gettarsi fra le braccia di DAZN: che nell'estate 2021 diventa la sua nuova partner. Parte il campionato e per molti mesi DAZN affida a Nielsen la raccolta dei dati comunicando ascolti fasulli, superiori anche del 50% a quelli reali. Così, a metà stagione interviene l'AgCom che affida la rilevazione ad Auditel: e si scopre che nel primo anno di DAZN si è verificato un nuovo crollo di audience addirittura del 29,9%. Dai 252 milioni di "teste" che avevano seguito le partite l'anno prima si è passati a 169,9 milioni: circa un terzo in meno, insomma. E poichè Sky se n'era andata lasciando 2,1 milioni di abbonati al calcio, ciò significa che con DAZN questi abbonati sono adesso non più di 1,4-1,5 milioni. Secondo anno. DAZN aumenta i prezzi degli abbonamenti ma Auditel certifica un'altra flessione, sia pure meno vistosa, in fatto di ascolti. E siamo a oggi. C'è un nuovo, sensibile aumento dei prezzi deciso da DAZN, parte il campionato e alla 1ª giornata Auditel certifica che rispetto alla 1ª giornata del campionato scorso se n'è andato il 10% degli spettatori: un anno fa la giornata inaugurale era stata seguita da poco meno di 4,3 milioni di "teste", quest'anno le "teste" sono state meno di 4 milioni, per la precisione 3.964.019 con una perdita di 313.835 pezzi: per l'appunto, il 10% in meno. Tendenza chiara e segnale inequivocabile della realtà in atto, e cioè la fuga sempre più decisa dagli sportivi italiani dal calcio in tv. Quanti sono gli abbonati di DAZN? È la domanda da un milione di dollari e potrebbe essere il nuovo gioco dell'estate. E una cosa è certa: loro, quelli del Palazzo del calcio, non ve lo diranno mai.



Numeri "oscuri" Dazn FOTO LAPRESSE

LA SETTIMANA INCOM

SILVIA TRUZZI

INSOSTENIBILE NOSTALGIA DELLE MOLESTIE: L'ELOGIO DELLA PACCA SUL SEDERE

BOCCIATI

OLTRE LE GAMBE (NON SEMPRE) C'È DI PIÙ. Le gemelle Kessler, fresche di 176 candeline, in una recente intervista alla rivista Gente, hanno espresso la loro opinione riguardo il tema delle molestie nei confronti delle donne, suscitando un polverone. "Una piccola pacca sul sedere non è un'avance sessuale, è un complimento – spiega Alice. Come quando qualcuno ti dice che hai un bel seno... non m'infastidisce (ma forse voleva dire infastidiva?, ndr). Oggi, se un uomo guarda soltanto due volte intensamente il seno di una donna, diventa un molestatore. Lo trovo assurdo. E poi, le donne non si devono meravigliare se vengono disturbate quando si vestono in modo provocante (sic). Guardi le star che percorrono oggi i red carpet: sono tutte mezze nude". Le fa eco Ellen: "Una pacca sul sedere non è così grave, anzi è divertente. È mai capitato? Non ricordo, ma sicuramente è successo". Bufera social, con i soliti commenti più o meno sgraziati. Spesso abbiamo pensato che le opinioni di certi maschi sul tema delle molestie (le pacche sul culo lo sono) fossero figlie dell'anagrafe. Ma molto raramente ci è capitato a proposito di giudizi femminili, solitamente più accorti. Sarà la nostalgia?

DE SENECTUTE. Alain Delon se ne è andato a 88 anni, ed è stato omaggiato da articoli, commenti, film trasmessi per onorare la sua straordinaria carriera. Incomprensibilmente sgarbato l'incipit del ricordo di Natalia Aspesi su Repubblica: "Me lo immagino, povero Alain Delon, tra i figli molto litigiosi, tre, e lui il divo sotto tutela del tribunale, con la bellezza sfasciata e il suo bel volto d'uomo portato per tanti anni. E adesso sfinito, forse per lui stesso inguardabile, con quelle borse sotto gli occhi e il gonfiore ovunque". Come se si potesse restare indenni ai segni del tempo: l'alternativa, dopotutto, è la meno augurabile... Senza dire che Alain Delon è stato il più bello, ma proprio il più bello di tutti, fino a una rispettabilissima età.

NON CLASSIFICATI

RE CARLO E IL GATTOPARDO. E noi che ci eravamo illusi... Il Sanremo della Restaurazione, come lo ha definito Stefano Mannucci sul Fatto, subirà un ridimensionamento solo parziale. Dunque scordatevi di andare a letto a mezzanotte, si faranno di nuovo le ore piccole, anche se forse non piccolissime. "Regolamento di Sanremo alla mano, anche con la Restaurazione contiana le ore piccole sono all'orizzonte. Basta interpretare le novità del Carlo IV per rendersene conto. I "Campioni" in gara saranno 24, riduzione significativa dall'ultimo Amadeus (27+3 giovani=30). Ma il rientrante conduttore/direttore artistico fiorentino rispolvererà le Nuove Proposte (gara dedicata, nessun diritto a competere per il Festival). Quattro emergenti di età tra i 16 e i 26 anni approderanno all'Ariston dopo un torneo novembrino su Raidue e la finale il 3 dicembre sulla rete ammiraglia". Tutto deve cambiare perché tutto resti come prima...

DOPPIO FALLO. Mentre la sua Val Pusteria attraversava un momento terribile, tra omicidi di varia natura, Jannik Sinner ha compiuto l'ennesima impresa a Cincinnati, un torneo da cui nessuno, a cominciare da lui, si aspettava niente. "Altro che semplice tappa di avvicinamento allo US Open: a sei giorni dall'inizio dell'ultima prova dello Slam della stagione, il numero 1 del mondo trionfa anche a Cincinnati, dove l'obiettivo era 'solo' quello di mettere nelle gambe qualche partita", scrive il Corriere. Mai, nella sua tanto giovane quanto straordinaria carriera, il numero uno al mondo aveva vinto cinque tornei nella stessa stagione: prima di Cincinnati, aveva trionfato a Melbourne, Rotterdam, Miami e Halle. Peccato che l'avversario della finale di Cincinnati Frances Tiafoe, abbia invaso il campo, rovinando lo scatto di Sinner con la coppa con un teatrale dito medio. E peccato per la festa rovinata dalla vicenda del doping: noi vogliamo credere, fino a schiaccianti prove contrarie, all'innocenza di un grande campione che fino ad oggi si è dimostrato essere anche una persona per bene.

VENDITE E-CAR 2024

45% CINA

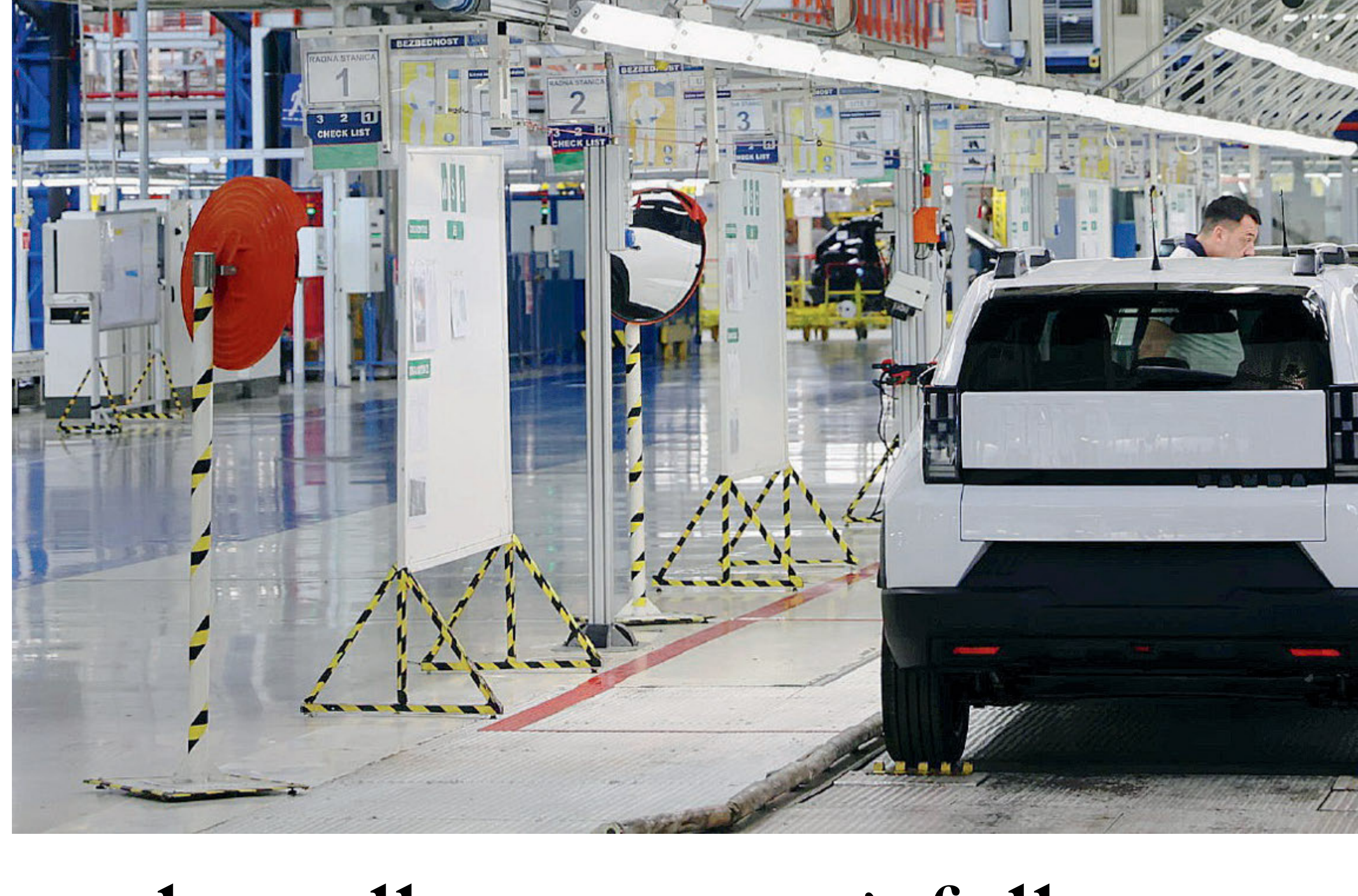
25% EUROPA

11% STATI UNITI

IL FATTO

IN ITALIA

Pniec Il governo promette 4,3 mln di auto elettriche circolanti al 2030: adesso siamo sotto le 300mila e gli acquisti sono fermi



Il ritardo sulle e-car: già falliti gli obiettivi del Piano sul clima



» Marco Maroni

Il primo luglio scorso i ministri dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e delle Infrastrutture e Trasporti, Matteo Salvini, hanno inviato a Bruxelles il Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec). “Uno strumento – ha detto Pichetto – che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica, superando approcci velleitari del passato”. Tra i pezzi forti del Piano c'è la mobilità che, con quello che dovrebbe essere grande pragmatismo, fissa l'obiettivo di decarbonizzazione del parco auto nazionale: 4,3 milioni di auto elettriche circolanti in Italia entro il 2030. Un obiettivo che fa a pugni con la realtà.

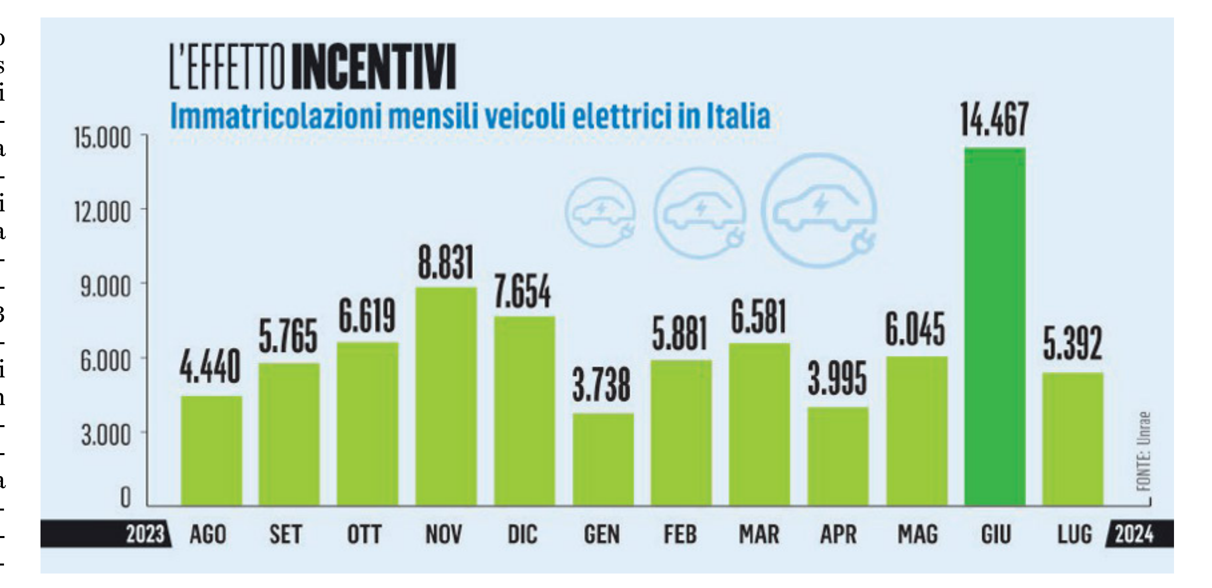
“Se va bene alla fine di quest'anno il totale delle vendite di auto elettriche potrebbe raggiungere le 80 mila unità, portando il parco circolante a un totale di meno di 300 mila vetture”, spiega Antonio Sileo, program director presso la Fondazione Eni Enrico Mattei e autore di uno studio sulla mobilità elettrica che sarà presentato a Bologna in ottobre nell'ambito della manifestazione sulla trasformazione energetica *Fueling tomorrow*. Per arrivare alla cifra fissata nel Piano se ne dovrebbero immatricolare (stima inevitabilmente approssimativa, che non tiene conto delle vetture che escono dalla circolazione) 660 mila ogni anno da qui al 2030. E questo in un mercato dell'auto che si sta dimostrando sempre meno entusiasta delle vetture a batteria: prezzi alti, autonomia ridotta, complessità e costi delle ricariche, ma anche una resistenza a cambiare abitudini in termini di mobilità, stanno infatti frenando la transizione all'elettrico.

IL BOOM DOPATO DI GIUGNO. Nei primi sei mesi di quest'anno in Italia sono state vendute 34.700 mila auto elettriche, il 6% in più dello stesso periodo 2023, risultato ottenuto più che altro grazie agli incentivi. Dopo le tranche del 2022 e del 2023, in gran parte inutilizzate, il governo ha infatti messo in campo quest'anno bonus più generosi, dai 6 mila ai 13.750 euro a vettura, a seconda della situazione economica Isee e della disponibilità a rottamare una vecchia auto. Per i tassisti sconti da 12 a 22 mila euro, senza vincoli Isee: quanto basta per comprare una Tesla al costo di una Panda. Il 3 giugno, *click day* dell'incentivo, i 240 milioni disponibili sono finiti nel giro di 9 ore, con 25 mila auto *full electric* prenotate, 14 mila sono state immatricolate già nel mese. Ma l'exploit di giugno non è bastato ad arrivare a neanche un terzo dell'obiettivo che fissa il Piano nazionale.

CHIMERE. Per raggiungere quelle cifre bisognerebbe, infatti, immatricolare una media di 50 mila auto elettriche ogni mese fino al dicembre 2030, quasi dieci volte quel che accade nella realtà. Con l'attuale schema di incentivazione, secondo un'analisi pubblicata dal sito economico *lavoce.info*, andrebbero stanziati 400 milioni di euro al mese per i prossimi 80 mesi. Tanto più, nota l'articolo, che solo il 40% delle auto elettriche prenotate col bonus 2024 è stato legato alla rottamazione: per molti lo sconto è stata l'occasione per comprare una seconda auto. Parte delle vendite finanziate coi soldi pubblici non contribuiscono quindi alla riduzione delle emissioni e aumentano il parco macchine in circolazione.

DIFFIDENZE. “Una transazione all'elettrico richiede molto tempo”, dice ancora Sileo, “In Italia si vendono soprattutto auto dei segmenti A e B, *city car* e utilitarie, la più venduta dal 2012 è la Panda: costa poco e si può usare sia in città, sia sulle lunghe distanze, cosa che con un'elettrica, soprattutto se non tratta dei modelli più potenti, è difficile. E comunque non si possono spingere gli automobilisti a cambiare approccio velocemente”.

Concorda Roberto Vavassori, presidente Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica): “È una transizione lunga. In Italia abbiamo raggiunto un plafond coi cosiddetti *early adopters*, coloro che hanno creduto nella novità tecnologica e che, in buona parte, si potevano permettere una seconda auto. Ora servirebbe un cambiamento culturale. E, naturalmente, proseguire la transizione energetica: se per ali-



Flop Quest'anno arriveremo, con gli incentivi, a 80mila immatricolazioni contro le 50mila al mese necessarie “La transizione sarà lenta”

400 MLN

AL MESE: gli incentivi necessari, per lavoce.info, a far salire le vendite al livello previsto dal Pniec

660.000

AUTO elettriche vendute ogni anno: questo il ritmo necessario a centrare gli obiettivi del Pniec (ora siamo a 5mila al mese)

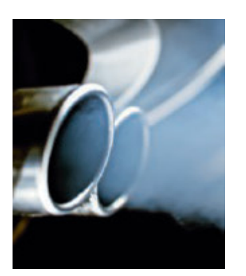
3.900 €

IL COSTO di 20.000 km con un'auto elettrica medio-grande alle ricariche fast: il costa per una diesel è 2.600 euro

UN PEZZO DEL GREEN DEAL EUROPEO

L'IMPEGNO

a incentivare il trasporto elettrico, e a ridurre fino a farlo scomparire quello endotermico, è parte del Green Deal europeo. Il motivo è semplice: i trasporti generano circa un quarto delle emissioni di CO2 in Europa, il 71% viene dal trasporto su strada



ECONOMICO

48,7% **LA SVALUTAZIONE** record, a un solo anno dall'acquisto, della Mercedes Eqs elettrica nel database iSeeCars. Il costo all'uscita dalla fabbrica: 130mila euro



Stellantis in fuga Un impianto per e-car in Serbia. In Italia non investe FOTO ANSA

mentare le batterie si usa energia da fonti fossili, l'elettrico dal punto di vista ambientale ha poco senso".

CULTURA? Se ci sono resistenze "culturali", è anche evidente che l'elettrica, almeno oggi, non è per tutti, soprattutto non per chi deve fare bene i conti di fine mese.

Oltre all'autonomia ridotta (fanno 500 chilometri con una ricarica solo i modelli di punta) e la necessaria pianificazione delle ricariche, a frenare gli acquirenti è il prezzo medio superiore a quello delle endotermiche, il veloce deprezzamento (per via della perdita di capacità della batteria) e costi di ricarica in alcuni casi superiori a quelli di un pieno.

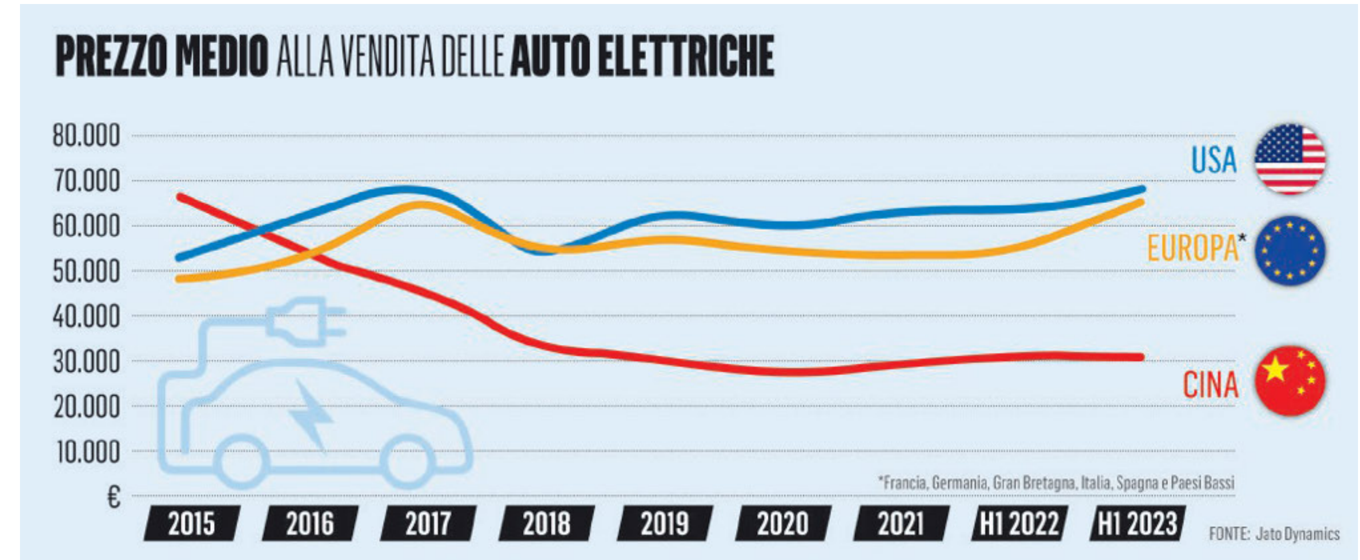
RICARICHE COSTOSE. L'associazione *Altroconsumo* ad aprile dell'anno scorso (prezzi dei carburanti e dell'energia simili agli attuali) ha pubblicato un dettagliato studio che confronta i costi per chilometro delle diverse opzioni: benzina, gasolio, elettricità. Ne viene fuori che, sia nel caso di un'utilitaria, sia nel caso di un'auto medio grande, l'alimentazione elettrica conviene solo se si ricarica a casa o alle colonnine a bassa potenza. In questi casi, però, i tempi medi di ricarica vanno dalle due (auto piccola alla colonnina) fino alle 30 e passa ore (auto grande nel box di casa). Se invece si vuole ricarica in un quarto d'ora, a un erogatore *super fast*, il costo è diverso, fino a 90 centesimi al kilowattora, e la musica cambia: per fare 20 mila chilometri l'anno con un auto medio grande alimentata a batteria si spendono 3.900 euro contro i 2.600 euro di un diesel.

LO CHIEDE L'EUROPA. Considerato che i trasporti generano circa un quarto delle emissioni di CO_2 in Europa e che il 71% viene dal trasporto su strada, si comprende l'enfasi sull'auto elettrica nella politica di de carbonizzazione dell'Unione Europea. Anche a Bruxelles, però, il regolamento che fissa al 2035 il termine per la produzione di auto che emettono CO_2 sembra ben poco coerente con le dinamiche del settore. "Dopo lo scandalo dieselgate di Volkswagen (test sulle emissioni taroccati, *ndr*) la lobby tedesca dell'auto ha avuto le armi spuntate a Bruxelles, oltre a due esponenti dei verdi nel governo federale, e non è riuscita a contrastare i piani della Commissione a guida von der Leyen", dice ancora Sileo. Una decisione politica più che economica, che ha costretto i produttori a investire molto nell'elettrico anche se il mercato non era pronto. Tanto che ora in molti fanno marcia indietro (vedi l'articolo a fianco).

A convincere qualche automobilista in più potrebbero essere le economiche auto elettriche *made in China*, ma le politiche protezionistiche stanno facendo da argine. In questo contesto, la strategia del governo Meloni – ormai in rotta di collisione con Stellantis, che sull'elettrico in Italia non sta investendo – è quella di portare i cinesi a produrre direttamente in Italia. La condizione posta dal governo, che è in trattative con il colosso Dongfeng (felice di assemblare in Italia evitando i dazi europei), è che la componentistica sia almeno per il 45% italiana. Sempre che ci sia un mercato.

CONTROTENDENZA In Cina Mercato in crescita: vale il 30% del totale

La retromarcia è globale: vendite in calo ovunque



L'annuncio più ambizioso l'aveva fatto tre anni fa la **Mercedes**: nuovi modelli solo elettrici dal 2026 e stop alla produzione di auto a benzina e gasolio nel 2030. Ma ha dovuto fare marcia indietro. Per l'amministratore delegato Ola Källenius l'abbandono dei motori a combustione entro quella data non è più realistico. Nel principale mercato dell'auto europeo, finiti gli ecobonus del 2023, nei primi sei mesi di quest'anno le vendite di elettriche sono calate del 18% rispetto allo stesso semestre dell'anno scorso. A luglio il calo è del 37%. Nonostante i garage privati e oltre 120 mila stazioni di ricarica, quasi tre volte quelle dell'Italia, anche i clienti facoltosi, principale target di Mercedes, continuano a preferire di gran lunga le auto a benzina e gasolio. Per dirne una, mentre la Mercedes Classe S vende quasi 8 mila unità al mese, la sua controparte elettrica, la super pubblicizzata Eqs (130 mila euro il modello base) ne consegna poco più di mille.

A raffreddare l'entusiasmo dei tedeschi potrebbe anche essere il deprezzamento, una dinamica che riguarda tutte le elettriche ma che, secondo il sito americano *iSeeCars* (un database di 30 milioni di veicoli usati), per la Eqs è da record: meno 48,7% dopo un anno rispetto al prezzo di listino. La casa di Stoccarda ha quindi anche rinunciato alla piattaforma (il pianale) di nuova generazione per i modelli elettrici che avrebbe dovuto essere pronta nel 2028 per un investimento previsto tra i 4 e i 6 miliardi di euro.

IL MOTIVO, ovviamente, è economico. Secondo la multinazionale della consulenza Pwc, nel secondo trimestre di quest'anno le consegne di prodotti a batteria nei primi 10 mercati europei sono state 410.000, in calo del 4% rispetto allo stesso periodo del 2023. In questo contesto, a fare marcia indietro sono un po' tutte le case, con **Renault** che ha annullato la quotazione della sua divisione elettrica Ampere, **Volkswagen** che ha fatto lo stesso con la sua PowerCo, mentre **Stellantis** ha fermato la riconversione a "gigafactory" per batterie dello stabilimento Fiat di Termoli.

Non molto diversa la storia negli Stati Uniti. Nel secondo trimestre 2024 si sono venduti 289.000 veicoli elettrici, un modesto 1% di incremento, contro la crescita del 67% registrata l'anno prima. **Ford**, primo costruttore del paese, nella relazione finanziaria di metà anno registrava un calo del 22% delle consegne, con una perdite per 2,4 miliardi nella divisione Model-e, di cui ha annunciato un ridimensionamento: addio al progetto del Suv a tre linee totalmente elettrico, punterà invece all'ibrido. Anche perché se la domanda rallenta, i costi di produzione corrono. Il marchio Usa perde 132.000 dollari per ogni veicolo elettrico prodotto e prevede che il settore chiuderà il 2024 con un rosso di 5 miliardi. Anche **Tesla**, primo costruttore di auto elettriche mondiale, nonostante la posizione dominante, con la Model Y che resta l'auto più venduta al mondo, rallenta. Nel primo semestre del 2024, le vendite del marchio di Elon Musk sono scese negli Stati Uniti a 299.200 unità rispetto alle 324.900 dell'anno precedente e a 161.600, rispetto a 185.500 in Europa. Un trend che se confermato renderebbe poco giustificato il prezzo del titolo, che in Borsa capitalizza 677 miliardi dollari, più del valore sommato delle azioni Toyota, Volkswagen, Ford, Hyundai e Honda messe assieme, salvo che queste vendono 25 milioni di auto l'anno, contro i meno di due milioni di Tesla.

È INVECE FLORIDO IL MERCATO cinese, con le auto a batteria che ormai rappresentano il 30% delle vendite (il 50% se si includono anche le ibride *plug-in*, motore a scoppio più batteria con ricarica esterna). Il perché lo spiega almeno in parte una ricerca del centro studi britannico Jato Dynamics: mentre i prezzi in Europa e America negli ultimi 10 anni sono aumentati, in Cina, già bassi, sono diminuiti. Risultato, un'auto elettrica in Cina costa in media meno della metà: 31 mila euro (listini 2023) contro i 67 mila dell'Europa e i 68 mila degli Usa.

E non si tratta solo di maggiore capacità industriale e di minori costi del lavoro e dell'energia, c'entra anche il fatto che mentre in Cina si è perseguita la diversificazione, in Europa e Usa l'auto verde resta una faccenda d'élite. Nel Paese asiatico meno di un quarto delle vetture elettriche costa più di 40 mila euro, in Europa sono il 77%, in Usa l'82%.

Una dinamica dei prezzi a cui non gioveranno i nuovi dazi europei, introdotti dalla Commissione lo scorso 4 luglio: tra il 9% (per le Tesla prodotte in Cina) e il 36% da sommare alla tariffa del 10% già in vigore. Iniziativa che sembra un autogol nella già difficile partita della mobilità verde.

M.MAR.

I NUMERI DI QUESTA FRENATA

4%

IL CALO delle vendite dei prodotti a batteria nei primi 10 mercati europei nel secondo semestre 2024, rispetto allo stesso periodo 2023. Negli Usa un misero +1%

67 MILA

EURO il costo medio di un'auto elettrica in Europa, 68 mila negli Usa (dati 2023). In Cina invece il prezzo medio è di 31 mila euro, in calo

Contrordine Costi troppo alti per veicoli che si svalutano subito. E le aziende tagliano gli investimenti nell'elettrico: i casi di Mercedes, Ford & C.



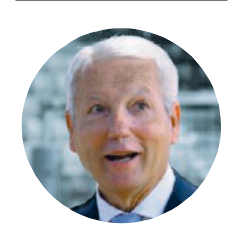
STRANEZZE *Il nostro campionato è il più importante al mondo, ma le vincitrici di Parigi e i loro colleghi sono dilettanti. La Federazione: "Professionismo insostenibile". Ora è nato un sindacato*

Il volley italiano: vittorie e soldi, ma gli atleti sono tutti Co.co.co.

IL DECRETO CHE HA CAMBIATO (POCO) LO SPORT

LA RIFORMA del lavoro sportivo è in vigore dal 1° luglio 2023. Nasce con il governo Conte 2: col Covid fu chiaro che 457mila lavoratori sportivi per la previdenza italiana non esistevano. Voleva superare la divisione tra professionismo e dilettantismo (la scelta dipende dalla Federazione), che però è rimasta. Nella forma definitiva prevede una presunzione di lavoro autonomo per chi lavora meno di 24 ore a settimana, con la possibilità di assumere come dipendenti, a partita Iva, a col Co.co.co

HANNO DETTO



MAURO FABRIS (LEGA VOLLEY FEMMINILE)

"Ci serve una legge per il semiprofessionismo, con i nuovi costi e senza aiuti il sistema non regge. Già ci vietano gli spot delle scommesse...



ALESSIA LANZINI (ASSOPALLAVOLISTI)

"Non possiamo più permetterci che le atlete debbano scegliere tra continuare la carriera o avere una famiglia

» **Leonardo Bison**

È noto: la pallavolo in Italia sta crescendo in popolarità e questa crescita non potrà che essere favorita dal trionfo olimpico della nazionale femminile (la finale ha registrato il 40,3% di *share* su Rai2). La federazione, ormai stabilmente terza in Italia dietro calcio e tennis, conta nel 2023 oltre 300 mila tesserati, +15% sull'anno precedente. I campionati di serie A, maschile e ancor più femminile, vedono crescere pubblico e sponsor. I giornali riempiono pagine con i beniamini del volley. Eppure i pallavolisti, dalla serie B alle nazionali, da Paola Egonu a Simone Giannelli, non sono lavoratori sportivi professionisti. Una scelta che viene da lontano e che per Federazione e Lega è l'unica a garantire la sostenibilità del sistema. Con non pochi problemi per gli atleti.



Palazzetti La nazionale trionfa a Parigi. Sotto, il capo dello Stato agli europei 2023 FOTO ANSA/LAPRESSE



LA PALLAVOLO, sia chiaro, non è un caso isolato: il dilettantismo è la norma nello sport italiano, anche in quei contesti in cui i fatturati sono non irrilevanti. Tra le federazioni sportive, solo il calcio (maschile e, dal 2022, a causa del contesto internazionale, anche femminile), il basket, il golf e il ciclismo (solo maschili) hanno scelto la via del professionismo, almeno ai livelli più alti. Ma certo il volley è un caso in parte unico, dato il boom registrato dagli anni Novanta in poi, con salari medi che in serie A viaggiano sui 50-70 mila euro annui (anche qui, con un gap di circa il 20% a favore degli uomini) e picchi sopra il milione. I soli due campionati europei del 2023, giocati entrambi in Italia, avrebbero generato un indotto economico complessivo pari a oltre 234 milioni di euro: "Oltre ogni aspettativa", assicurava il presidente della Federvolley Giuseppe Manfredi. Circa 20 milioni di euro di sponsor annui raccolti sia dalla massima serie maschile sia da quella femminile.

I lavoratori del volley, come tutti gli altri lavoratori sportivi italiani "dilettanti" - dalle palestre alle piscine -, hanno di conseguenza beneficiato della riforma del lavoro sportivo, scritta alla fine del 2020 e divenuta legge nel 2023, dopo un'estenuante mediazione con federazioni e società: fino alla pandemia la regola era il contratto di "collaboratore sportivo", anomalo, esentasse, e inesistente per il fisco, o più spesso scritture private individuali (infortuni, malattia, regolarità dei pagamenti e tutto il resto dipendevano da caso a caso). Oggi, dopo la riforma, gli atleti sono equiparati, a livello contrattuale, a collaboratori. I contratti con la società sono di natura "autonoma", vanno da agosto alla fine della stagione (giugno, a volte anche maggio), i contributi sono quelli propri dei co.co.co., anche per quanto riguarda la disoccupazione o la maternità, tredicesima e quattordicesima non esistono.

Passi di lato Oggi contratti "autonomi", fino al 2023 accordi privati. Ma la Lega: "La riforma del lavoro sportivo ha aiutato gli atleti, non il sistema"

Se la riforma del 2020 tentava di normalizzare la situazione dello sport "dilettantistico", la paura, anche nel volley, era che attivare normali contratti di lavoro avrebbe affossato il sistema. Dalla Lega Serie A fanno capire che passare da un dilettantismo totale al lavoro dipendente sarebbe stato impossibile a causa dell'aumento dei costi. Le nuove regole hanno certo dato maggiori tutele agli atleti, insomma, ma c'è già chi le boccia: "Noi vogliamo arrivare al professionismo, sì, ma serve uno step graduale, un semiprofessionismo. Non quello che ci ha imposto questa riforma, che aiuta gli atleti ma non il campionato, che è fatto di privati che pagano gli stipendi", spiega al *Fatto* il presidente della serie A femminile Mauro Fabris.

Fabris, ex onorevole e viceministro tra 1998 e 2001, è presidente della Lega femminile dal 2006, quando, spiega, la si usava più per far girare soldi che per fare sport. Ora gli investitori sono molto più seri, il movimento è in crescita - nel 2012 mezza nazionale femminile giocava all'estero, ora non più -, il campionato è il più prestigioso al mondo, ma "i miracoli non si ripetono, mancano impianti e contributi. Hanno vietato gli sponsor delle scommesse, ed è giusto, ma i soldi da qualche parte devono arrivare". Fabris rivendica di aver chiesto fin dal 2015, con altre leghe e federazioni, al governo un tavolo sul semiprofessionismo, mai arrivato.

NONOSTANTE IL VOLLEY sia in uno status di semiprofessionismo *de facto* (almeno al maschile) già dagli anni 90, un "sindacato" degli atleti, l'associazione italiana pallavolisti-Aip, è nato solo nel giugno 2020: pieno *lockdown*, quando col blocco del campionato fu deciso dalle società il taglio degli stipendi e gli atleti si accorsero di non avere voce in capitolo. Il segretario, Federico Centomo, è un ex pallavolista di serie A che ha dedicato la sua tesi di laurea ai problemi del volley come sport non professionistico: "Non è stato facile essere accettati dal sistema, Leghe, Federazioni, ma piano piano stanno capendo che ogni componente serve". Oggi Aip sta lavorando al primo contratto collettivo dei pallavolisti. Molti atleti, spiega Centomo, non avevano consapevolezza dei problemi legati al dilettantismo: "Ma sia chiaro, rispetto a prima la riforma del lavoro sportivo" con i primi co.co.co. di oggi è "una svolta epocale, seppur solo un primo passo perfettibile".

Qualcosa si muove, a rilento. Dopo il caso di Lara Lugli, pallavolista che il suo club di serie B nel 2021 aveva citato in giudizio per essere rimasta incinta (non voleva pagare gli ultimi mesi di contratto) e il caso mediatico creatosi - con la causa ritirata e la solidarietà di federazione e ministri - dal 2022 esiste un fondo del governo per sostenere le atlete che restano incinte con mille euro mensili: un milione di euro annuo per tutte le atlete "dilettanti" d'Italia.

Da allora però non risultano altri casi di pallavoliste che hanno comunicato una maternità a stagione in corso. "Non possiamo più permetterci che le atlete debbano scegliere tra continuare la carriera o avere una famiglia, senza le tutele ordinarie", spiega Alessia Lanzini, ex giocatrice e oggi vicepresidente di Aip. E da quest'anno gli Usa attiveranno, per la prima volta, una loro lega di pallavolo femminile, con 30 milioni d'investimento iniziale: professionistica, *ça va sans dire*.

RIASSUNTO *Ecco cosa sono le attività “ombra” e perché gli allarmi sulla loro crescita mancano il bersaglio: non sono un’anomalia del mercato, ma come funziona. Fino alla prossima crisi*

Shadow banking? Il problema è nel sistema finanziario in sé...

» Mauro Del Corno

Da un sondaggio, condotto in questi giorni da Bank of America tra gestori di fondi, emerge come il 29% degli intervistati reputi il sistema bancario ombra (*shadow banking*, o, tecnicamente, Nbfi, *Non banking financial institutions*) come il più probabile fattore di innesco di una nuova crisi finanziaria. Del resto, quella dei pericoli che originano da questo universo, è una litania senza tregua. Banche centrali ed autorità di regolamentazione come il Financial Stability Board (G20) o la Banca dei regolamenti internazionali, lanciano continui avvisi di pericolo. Si rischia la sindrome “Al lupo, al lupo”. Del resto quella di attribuire a presunti abusi o eccessi del sistema problemi e rischi che sono, invece, il prodotto normale del sistema stesso, è abitudine diffusa.

CERTO, LE CIFRE FANNO impressione. “Nell’ombra” ricadono attività finanziarie per un valore di 218mila miliardi di dollari, il 47% del totale globale. In particolare, i soggetti che compongono il nucleo più oscuro, le cosiddette Ofi (*Other financial intermediaries*), ne detengono 139mila miliardi. Sono i dati più aggiornati, seppur relativi al 2022 e, va detto, in lieve calo sul 2021. Tuttavia, la progressione è impressionante se si considera che nel 2008, anno della grande crisi, la cifra era meno della metà rispetto ad oggi. Dunque il potenziale di deflagrazione è lievitato e il terrore dei regolatori è di non vedere arrivare una nuova, dirompente, crisi. Da qui l’affannosa ricerca di soluzioni per imbrigliare il settore.

Qui però sorgono diversi problemi. Quello fondamentale è che il sistema bancario ombra non è, a dispetto della sinistra definizione, un’anomalia da correggere del sistema finanziario, ma l’essenza del sistema finanziario globale, il modo in cui funziona. L’economista Perry Mehrling, uno dei più autorevoli conoscitori e studiosi del settore, non si stanca di ripeterlo. La tradizionale attività bancaria, fatta di erogazione di prestiti tramite raccolta di depositi, è in declino da anni ed è stata gradualmente rimpiazzata da questi nuovi meccanismi di approvvigionamento di denaro. Si tratta, in sostanza, di finanziare tramite mercato monetario i prestiti erogati sul mercato dei capitali.

Ma cos’è una “banca ombra”? O meglio: cosa accomuna le tante realtà che ricadono in questa definizione? È, banalmente, il prestare soldi (ad aziende, ad altre banche, etc), pur non essendo banche tradizionali, quindi senza raccogliere risparmio dalla clientela e, pertanto, senza essere sottoposti alle stringenti regole (e alle tutele) dei normali istituti di credito.

Possono far parte dello *shadow banking* fondi pensione, assicuratori, fondi privati e via dicendo. Un ruolo centrale è svolto dai fondi monetari, i *money market fund*, la cosa più simile ad un banca, senza essere una banca. Non si depositano i soldi, ma si comprano azioni del fondo, che possono però essere convertite in denaro in qualsiasi momento. Non molto diverso da un conto corrente ma con qualche interesse in più, visto che i fondi investono i soldi raccolti vendendo le azioni in asset sicuri come Bot etc. I fondi monetari furono tra i protagonisti della crisi del 2008, prestando soldi in cambio di titoli alle banche di investimento. Quella crisi può anche essere vista come un grande stress test, clamorosamente fallito, su questa nuova architettura della finanza globale.

Con meno regole e requisiti di solidità patrimoniale, molte di queste entità sono anche più fragili e vulnerabili nelle fasi di crisi. Possono cadere più facilmente e più velocemente, trascinando con se tutto ciò a cui sono collegate. Secondo dati Bce, le Nbfi rappresentano circa il 13% di tutte le passività delle banche dell’area euro. Negli Stati Uniti le banche hanno prestiti verso le Nbfi per oltre 300 miliardi di dollari e impegni in linee di credito per altri 1,5 trilioni di dollari. Il triplo di dieci anni fa.

Dopo il 2008 le regole per le banche tradizionali si sono fatte più stringenti e pervasive. Ciò ha avuto anche il perverso effetto di spingere le banche a spostare sempre più attività dove queste regole non arrivano. Quella dei regolatori assomiglia insomma alla fatica di Sisifo. Appena si definisce un buon quadro regolatorio, bisogna ricominciare da capo perché i regolati usano tecniche sempre più innovative e sofisticate per spostarsi nell’ombra, dove si può rischiare e guadagnare di più. Il genio della deregolamentazione finanziaria è da tempo uscito dalla lampada e non c’è verso, né la volontà, di farcelo rientrare. Ormai del sistema bancario ombra non si può fare a meno, servirebbero rivoluzioni calate dall’alto che davvero nessuno sembra intenzionato o in grado di compiere. Si va avanti ad allarmi e piccoli correttivi. Tic tac, tic tac...

PARADOSSO
LE BANCHE, PER EVITARE LE REGOLE DI VIGILANZA, CI SPOSTANO I LORO SOLDI

IL NUMERO

218.000

MILIARDI DI DOLLARI
Sono i dati più aggiornati sul valore delle attività finanziarie del cosiddetto “shadow banking”, cioè il 47% del totale globale, più del doppio di quanto fossero nel 2008, quando scoppiò l’ultima grande crisi finanziaria. Nel “sistema ombra” ricadono enti che tutti conosciamo: fondi pensione, private equity, family office, hedge fund, assicuratori, money market fund etc

---

FORMAZIONE E LAVORO

Neolaureati e diplomati Italia sempre più ultima in Ue per occupazione: il dato delle donne al palo

ROBERTO ROTUNNO

L’Italia è il Paese europeo in cui i giovani neolaureati e neodiplomati hanno il peggiore tasso di occupazione. I dati Eurostat lo certificano anche per il 2023, anno in cui la propaganda governativa si è preoccupata più di celebrare i “record” che di affrontare i nostri cronici problemi irrisolti. Ma c’è un aspetto ancora più grave, nell’anno appena passato: oltre a essere confermati sul gradino più basso d’Europa, siamo anche maggiormente distanziati dalla nazione penultima, la Grecia.

INSOMMA, nel 2023 il tasso di occupazione degli italiani tra i 20 e i 34 anni appena usciti dalle superiori o dall’università è fermo al 67,5%. Il dato europeo, invece, arriva all’83,5%. Volendoci fare del male, potremmo guardare i numeri degli Stati ai primi posti della classifica: Malta ha il 95,8%, l’Olanda il 93,2% e la Germania il 91,5%. Come si diceva, non solo restiamo il fanalino di coda, ma siamo anche sempre più isolati dagli altri. Infatti, nel 2022 la Grecia arrivava al 66,1%, la Romania il 69,9% e noi il 65,2%. Ma nel 2023 i greci sono arrivati al 72,3%, i romeni al 74,8% e noi siamo saliti solo di soli 2,3 punti. Il gap da chi ci precede in classifica, quindi, è passato da 0,9 punti del 2022 a 4,8 punti. A pesare, in Italia, è soprattutto l’occupazione femminile, che nel 2023 è ferma al 64,3% per le neolaureate e neodiplomate tra i 20 e i 34 anni. Un dato superiore di appena 0,1 punti rispetto a quello del 2022. In Grecia, invece, nel giro di un solo anno è passato dal 66,5% al 71,5%.

Se guardiamo indietro di dieci anni, nel 2014 i greci erano gli ultimi con il 44,3% e noi i penultimi con il 45% (l’Unione europea era al 75%). Erano gli anni in cui si intravedeva una timida ripresa dopo le doppie crisi iniziata nel 2008, quindi registravamo numeri drammatici. Fino al 2018, quindi, la Grecia è rimasta dietro di noi; poi nel 2019 abbiamo subito il sorpasso e ora Atene ci sta anche distanziando.

Festeggiata la laurea, posata la corona d’alloro, l’ingresso nel mercato del lavoro è lento. In questo non bastava essere i peggiori in Europa, stiamo riuscendo anche a perdere altro terreno. Sono dati che dovrebbero indurre una serie di riflessioni. La prima, appunto, riguarda l’inopportunità di continuare a festeggiare per i record che negli ultimi tempi sta battendo il nostro tasso di occupazione: quando storicamente il dato è sempre stato così basso, è abbastanza semplice raggiungere il picco massimo. Come se una squadra, abituata ad arrivare sempre ultima, esultasse aver ottenuto qualche punto, ma rimanendo pur sempre ultima. La seconda riflessione riguarda la credenza per cui in Italia ci sarebbe una forza-lavoro troppo poco qualificata e questo sarebbe alla base della difficoltà di incrocio tra domanda e offerta, come spesso lamentano alcune imprese: i dati, però, fanno notare quanto da noi anche per i più qualificati sia difficile trovare lavoro, quantomeno molto più difficile rispetto agli altri Paesi europei. La terza riguarda l’occupazione femminile, che in Italia si continua a tentare di favorire tramite la politica dei bonus a favore delle imprese che le assumono, e poco attraverso i servizi. Questo evidentemente penalizza anche le donne più titolate.

IL REPORTAGE

Le divisioni tra gli Ecologisti

“LE PERIFERIE? ANCORA FATTE FUORI”: A SINISTRA C’È UN BUCO NERO

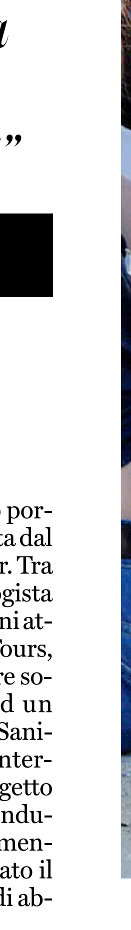
Francia, Fronte Popolare e nodo governo

Alle giornate del partito verde esplode il caso dei “quartieri-ghetto”: nessun suo esponente tra le figure apicali, giovani marginalizzati. “Non possono solo usarci quando c’è da prendere voti”

[redacted]







» Névil Gagnepain e Clément Le Foll

“Entrando stamattina, mi sono guardata intorno e mi sono detta: qui non c’è diversità”, osserva Rania Daki indicando la folla di militanti ecologisti presenti sull’Ile Honoré de Balzac, a Tours. Rania Daki è portavoce per la “giustizia climatica” di Ghett’up, un’associazione che si occupa di giustizia sociale per i giovani dei quartieri popolari. La incontriamo all’apertura delle “giornate estive” degli Ecologisti, giovedì scorso, 22 agosto, dove partecipava al workshop “Ecologia, democrazia e quartieri popolari”. L’evento l’ha un po’ delusa però perché, secondo lei, non è stato accordato a questo tema, per lei centrale, lo spazio che avrebbe meritato: “Abbiamo lavorato due anni alla stesura di un rapporto sulla giustizia climatica nei quartieri popolari, che verrà pubblicato a settembre. Ma ci è stata concessa solo un’ora e mezza, con pochissimo tempo di parola per ogni relatore”. Secondo l’attivista, si tratta invece di questioni “che dovrebbero essere al centro del progetto ecologista”. Rania Daki vive a Aubervilliers, nel popolare e multietnico dipartimento Seine-Saint-Denis, nella periferia nord-est di Parigi. Ammette di essere arrivata a Tours senza grandi aspettative: “Non mi sono mai riconosciuta nel progetto degli Ecologisti, anche se è da tanto tempo che desidero lavorare sul clima e sullo sviluppo sostenibile”, spiega. Rania ritiene che l’assenza di figure provenienti dai quartieri popolari e delle minoranze è particolarmente evidente nel partito ecologista, come del resto nella maggior parte dei partiti politici in Francia. La tavola rotonda, alla quale la giovane donna ha partecipato in quanto portavoce di Ghett’up, era presieduta dal deputato verde Charles Fournier. Tra i relatori c’erano il sindaco ecologista di Laval, Florian Bercault, e alcuni attivisti dei quartieri popolari di Tours, tra i quali David Ferly, animatore socio educativo che, insieme ad un gruppo di abitanti del quartiere Sanitas, ha lanciato Tipi (Tente d’intervention pour invendus), un progetto locale per recuperare il cibo invenduto e lottare contro lo spreco alimentare. David Ferly ha anche evocato il progetto di un negozio solidale di abbigliamento di seconda mano.

È intervenuta poi Aurélie Thomas, responsabile del progetto di giardini condivisi Planitas, gestito sempre insieme agli abitanti del quartiere Sanitas. Da parte sua, il sindaco di Laval ha ricordato i disordini urbani che seguirono la morte di Nahel Merzouk, il ragazzo franco-algerino di 17 anni ucciso da un agente di polizia nel giugno 2023, a Nanterre: “La morte di Nahel ci ha costretti a rimetterci in discussione – ha spiegato Florian Bercault -. A Laval si sono verificati episodi di violenza anche in quartieri in pieno rinnovamento urbano. Ciò vuol dire che ci sono giovani che continuano a sentirsi esclusi da queste politiche”. All’epoca il comune di Laval aveva lanciato una “convenzione di cittadini”, composta da abitanti dei vari quartieri della città estratti a sorte, per partecipare alla costruzione di un progetto intitolato “Come vivere meglio nei quartieri popolari”. Il risultato di mesi di dibattiti era stato “un manifesto di una trentina di pagine che parla molto di scuola, di giovani e di genitorialità”, ha aggiunto Bercault. In genere i progetti a favore dei quartieri popolari sono accolti favorevol-

[redacted]

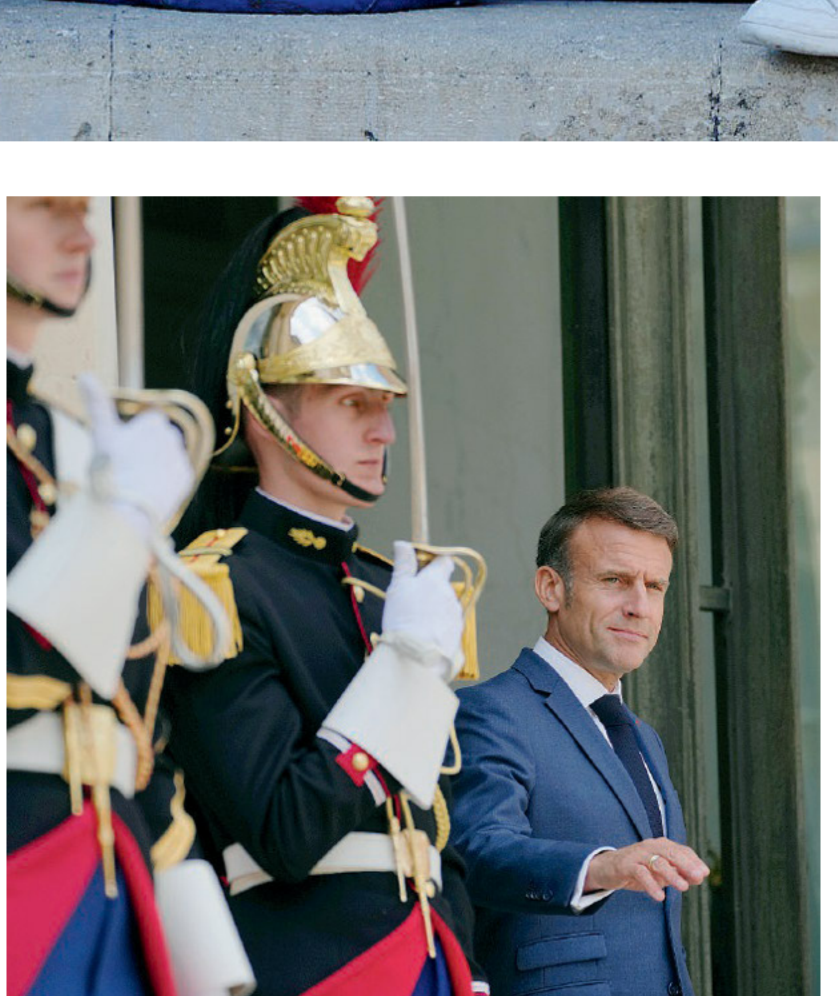
MACRON OGGI RICEVE LE PEN

IL PRESIDENTE Emmanuel Macron conclude le consultazioni con i leader dei partiti in Assemblea nazionale ricevendo oggi all’Eliseo Marine Le Pen. Macron potrebbe parlare alla nazione oggi pomeriggio oppure decidere di avviare una nuova serie di consultazioni. Non pare orientato a concedere l’incarico al Nuovo fronte popolare pur vincitore delle legislative.

SINDACO DI LAVAL

“Gli episodi di violenza? Le ultime generazioni continuano a sentirsi escluse dalle politiche di rinnovamento”

[redacted]



Chi è Mediapart
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan





Da quale parte
Giovani del Nuovo Fronte Popolare; a destra Melenchon, sotto invece Macron
FOTO ANSA/LAPRESSE



Lotta di classe o giardinaggio?

I sobborghi popolari sono i primi soggetti ad essere vittime dei cambiamenti climatici nel mondo

mente dalla popolazione e ricevono l'appoggio dei responsabili politici: "Ogni tanto il sindaco o il deputato locale vengono nel nostro quartiere, Sanitas, a parlare con gli abitanti – osserva David Ferly –, ma ho l'impressione che i politici coinvolti in questo tipo di iniziative siano ancora pochi".

Praticamente, le sole persone espressione della diversità sociale dei quartieri popolari presenti al workshop di Tours sono i pochi attivisti che fanno vivere queste iniziative. Eppure tutti condividono la gravità della situazione: i quartieri popolari sono i primi ad essere vittime del cambiamento climatico. "L'ecologia esiste nei quartieri popolari – continua David Ferly –, nelle azioni quotidiane e nelle iniziative apartitiche dei loro abitanti". Come si spiega allora l'assenza della diversità sociale e delle minoranze tra gli attivisti ecologisti? La constatazione è unanime: "Dobbiamo reinvestire nelle periferie". Per Sabrina Sebaihi, deputata del dipartimento Hauts-de-Seine, nella regione parigina, "si pensa spesso che chi abita nei quartieri difficili non vuole più sicurezza, invece sì – osserva –. Le persone vogliono pace e tranquillità per una migliore qualità di vita. Serve una vera dottrina della sicurezza da parte della sinistra. Dobbiamo ridare senso alle politiche di giustizia e polizia". Richard Marion, consigliere di opposizione al comune di Vaulx-en-Velin (nel dipartimento Rodano) e co-presidente della Commissione per i quartieri popolari del partito ecologista, preferisce parlare di giustizia sociale e di cambiamento climatico: "Abbiamo presentato una mozione, a cui teniamo particolarmente, sul rinnovamento urbano. Siamo convinti – spiega – che la ristrutturazione degli edifici già esistenti sia preferibile alla loro demolizione. E su questo piano, l'Anru, l'Agenzia nazionale di rinnovazione urbana, ha ancora molto da imparare: quando si distruggono gli edifici, si distrugge anche il tessuto sociale e la solidarietà".

La Commissione per i quartieri popolari si riunisce una volta al mese: "Il nostro compito è di formare e informare gli attivisti ecologisti. Ci sono molte persone che non vivono nei quartieri popolari e non li conoscono, ma che hanno voglia di partecipare alle nostre politiche. Ci consideriamo inoltre una cassa di risonanza di tutte le lotte sociali locali". Richard Marion riconosce che nel partito esistono "gli stessi pregiudizi che si riscontrano nel resto della società". Ritiene tuttavia che, se resta difficile coinvolgere le classi popolari, "è soprattutto responsabilità dei governi, dell'attuale e dei precedenti. Il rapporto con i politici e con le istituzioni si è molto degradato nei quartieri popolari nel corso degli anni". Richard Marion assicura però che gli Ecologisti hanno preso a cuore la delicata questione. A monte delle "giornate estive" del partito, un gruppo di attivisti, tutti originari di classe sociali modeste, è stato incaricato di elaborare un questionario in collaborazione con il Groupe de diffusion, de recherche et de veille citoyenne (G-drv), da sottoporre a tutti i militanti con l'obiettivo soprattutto di elaborare delle raccomandazioni. Le principali riflessioni e le prime raccomandazioni emerse dal questionario sarebbero poi state presentate ai partecipanti del workshop del giorno seguente.

Gli organizzatori promettono che "i dibattiti permetteranno di arricchire le osservazioni emerse dal questionario e di sviluppare delle raccomandazioni efficaci per promuovere la partecipazione e il ruolo delle classi popolari all'interno del partito". Il futuro orientamento degli ecologisti su queste tematiche dipenderà sicuramente anche da quanto durerà l'alleanza delle sinistre, riunite nel Nuovo fronte popolare (Nfp), all'interno del quale ogni formazione ha un approccio differente. Poche ore dopo il workshop tematico di giovedì scorso, Lucie Castets, figura emergente del NFP dopo le Legislative anticipate di luglio e candidata premier della sinistra per il futuro esecutivo, ha preso la parola e ha parlato proprio di ingiustizia climatica: "La priorità è lottare contro l'austerità e l'ingiustizia sociale. Non è accettabile che nei quartieri popolari delle persone vivano in appartamenti senza isolamento termico, mentre altri viaggiano su jet privati".

Ma come tradurre questo desiderio di giustizia sociale in azioni concrete all'interno dei partiti? Rania Daki ha delle idee: "Innanzi tutto è necessario affermare nel partito una linea antirazzista e decoloniale e che gli attivisti vengano formati su queste tematiche. Il partito – aggiunge la militante – deve includere più persone provenienti dalle classi sociali popolari e dalle minoranze, ma con un reale desiderio di ascoltarle e di coinvolgerle nel progetto politico, non solo per strumentalizzarle durante le elezioni al fine di ottenere voti".

Traduzione di Luana De Micco

ALTRI LUOGHI

FABIO SCUTO

Israele
In guerra l'oro vola e affondano invece i diamanti

Sono tempi di guerra anche per l'industria diamantifera israeliana, la più importante del mondo. Per la prima volta l'Israel Diamond Exchange ha segnalato un calo delle sue esportazioni e del numero dei suoi iscritti nel 2024. Il presidente della Borsa, Nissim Zuaretz, ha affermato che per la prima volta nella sua storia, il numero dei nuovi membri è precipitato. Negli anni migliori del settore, si registravano 200 nuove iscrizioni l'anno, nel 2023 sono state soltanto 30.

L'Israel Diamond Exchange, nella città di Ramat Gan a nord di Tel Aviv, è il più grande centro diamantifero al mondo, con circa 3.100 membri. Il paese è il quinto esportatore mondiale di diamanti tagliati e grezzi. Nel 2024, le esportazioni nette di diamanti grezzi di Israele hanno registrato un calo del 6% rispetto allo stesso periodo del 2023, mentre le esportazioni di diamanti lavorati nei primi sette mesi del 2024 sono diminuite del 33% rispetto allo stesso periodo del 2023. Solo nel luglio di quest'anno le esportazioni sono diminuite di quasi la metà rispetto all'anno precedente.

RESTA misterioso il principio per cui in tempo di guerra il valore dell'oro sale vertiginosamente – come in questi giorni – mentre quello dei diamanti si blocca. L'ex presidente del Diamond Exchange, Boaz Moldawsky, cita la guerra di Israele a Gaza e la crisi globale precedente al 7 ottobre come fattori che hanno determinato la crisi. Nelle settimane successive al 7 ottobre, il mercato dei diamanti in Israele è rimasto "completamente paralizzato". E dopo – a causa della guerra in corso contro Gaza da parte di Israele e il blocco dei voli delle compagnie occidentali verso lo Stato ebraico – gli acquirenti hanno smesso di visitare Israele e l'annuale Settimana internazionale dei diamanti, prevista per l'inizio di aprile, è stata annullata.

Secondo il Rapaport Group, invece la crisi è dovuta principalmente al rallentamento delle vendite negli Stati Uniti e in Cina e al crollo dei prezzi dei diamanti nel 2023, scesi di circa il 20% per la diminuzione della richiesta dei consumatori.



La Festa de il Fatto Quotidiano

ROMA - CASA DEL JAZZ

6-7-8 SETTEMBRE 2024



VIENI A FESTEGGIARE I NOSTRI 15 ANNI

PRESENTANO LA FESTA SILVIA D'ONGHIA E DAVID PERLUIGI

VENERDÌ 6 SETTEMBRE

18:00 GIUSTIZIA: LEGGI E BAVAGLI
Enrico Costa e Piercamillo Davigo

19:00 TUTTI PAZZI PER IL TENNIS
Adriano Panatta e Giovanni Veronesi

21:00 STORIE DI GUERRE E DI PACI*
Alessandro Barbero
**Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti*

SABATO 7 SETTEMBRE

10:30 LE GRANDI RIFORME: PREMIERATO E AUTONOMIA
Pierluigi Bersani, Gianfranco Viesti e Massimo Villone

13:30 ASSEMBLEA SOCI DI FATTO*
Cinzia Monteverdi, Antonio Padellaro, Marco Travaglio, Peter Gomez, Marco Lillo e **David Perluigi**
**Incontro riservato agli abbonati Soci di Fatto*

16:00 FIRMACOPIE DEGLI AUTORI DELLA CASA EDITRICE PAPER FIRST

17:00 DOVE VANNO EUROPA, USA, UCRAINA E RUSSIA
Elena Basile, Alessandro Orsini e Jeffrey Sachs

18:00 INCONTRO CON NICOLA GRATTERI

19:00 INCONTRO CON PAOLO BONOLIS

21:30 CONCERTO DI ELIO E LE STORIE TESE*
"Mi resta solo un dente e cerco di 'riavvitarlo'"
**Prevendite biglietti: www.i-ticket.it*

DOMENICA 8 SETTEMBRE

10:30 NUOVE IDEE SU LAVORO, SALARIO E IMPRESE
Maurizio Landini *(Cgil)* **ed Emanuele Orsini** (*Confindustria*)

12:00 INCONTRO CON GIUSEPPE CONTE

16:00 ISRAELE E GAZA: COME USCIRE DAL MATTATOIO
Stella Assange, Alessandro Di Battista, Gad Lerner e Martina Paesani *(Medici Senza Frontiere)*

17:00 COME (E SE) CAMBIA LA TELEVISIONE
Bianca Berlinguer, Paolo Corsini ed Enrico Mentana

18:00 È TORNATO IL FASCISMO?
Luciano Canfora, Franco Cardini, Tomaso Montanari e Flavia Perina

19:00 C'ERA UNA VOLTA IL GIORNALISMO
Vittorio Feltri, Massimo Fini, Antonio Padellaro e Giovanni Valentini

21:30 BALLOTTOLIERE 2024*
Marco Travaglio
**Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti*



Il programma potrebbe subire variazioni di orario. Per tutti gli aggiornamenti inquadra il qr code o consulta ilfattoquotidiano.it

#FESTAFATTO



















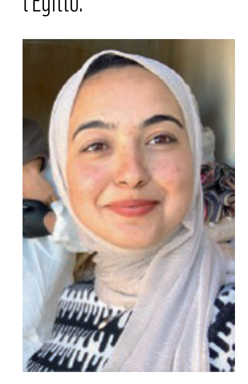


PIETRE&POPOLO La giovane in trappola nella Striscia

Aya non deve morire a Gaza: Tajani la faccia venire in Italia

CORRISPONDENTE QUASI UNICA DALLA GUERRA

AYA ASHOUR ha 23 anni ed è esperta di diritto internazionale, ha lavorato per diverse organizzazioni umanitarie. Dall'ottobre scorso scrive corrispondenze per il "Fatto". Contattata nei primi giorni di guerra per raccoglierne testimonianza, ha poi cominciato a scrivere delle corrispondenze, accurate quanto emozionanti, mentre ha subito insieme con la famiglia sette evacuazioni e la distruzione della sua casa. Ora si trova a Khan Younis, accampata nella tenda di famiglia. Sulla stampa italiana è spesso l'unica corrispondente dalla Striscia. Ha risposto positivamente all'invito dell'Università per stranieri di Siena, ma purtroppo proprio nei giorni in cui doveva partire Israele ha occupato e sigillato il valico di Rafah con l'Egitto.



» Tomaso Montanari

I lettori del *Fatto quotidiano* conoscono Aya Ashour. Ne conoscono la scrittura e il coraggio, la capacità di raccontare e la voglia di vivere, nonostante tutto: e il tutto è che da ottobre è imprigionata a Gaza con la sua famiglia, e che ogni giorno rischia la vita. Proprio venerdì scorso, ha raccontato di essersi trovata in mezzo a un fuoco incrociato di droni e carri armati, tra corpi che cadevano e proiettili ovunque: è viva per miracolo. Aya ha 23 anni, e si è laureata in diritto internazionale (titolo della tesi: "Il ruolo delle donne nella sicurezza e nella pace, secondo la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza: la Palestina come caso di studio") pochi giorni prima che Israele iniziasse la sua guerra di sterminio. Da quando ne aveva 17, si è impegnata a difendere i diritti umani, soprattutto quelli dei bambini e delle donne, anche come educatrice in materia di diritto internazionale umanitario, violenza di genere e diritti dei bambini e delle bambine.

CIÒ CHE FINORA non era noto, è che l'Università per Stranieri di Siena (della quale chi scrive è rettore) ha invitato ufficialmente, diversi mesi fa, Aya Ashour come visiting scholar, perché possa continuare a studiare con noi, a Siena, ciò che le sta a cuore: che oggi è soprattutto il trauma profondissimo del suo popolo. Aya potrebbe studiare in pace, qua in Italia: noi, i nostri studenti e le nostre studentesse, potremmo imparare da lei, ascoltando ciò che ha visto, sentito, studiato in Palestina. È per questo che esistono le università: per costruire contatti, conoscenza, esperienza comune al di là di guerre, nazioni, fili spinati. Abbiamo inviato ad Aya il denaro necessario per il viaggio, e abbiamo chiesto alle autorità consolari italiane in Israele di prepararle il visto: ma la risposta è stata che chi si trova imprigionato a Gaza deve uscire da solo, e solo dopo (a questo punto al Cairo) può chiedere il visto. Ora – dopo mesi di attesa, in una situazione che, per quanto orribile da subito, peggiora continuamente, e visto che si infittiscono le occasioni nelle quali Aya può morire – chiedo pubblicamente al Ministero degli Affari Esteri Italiani di intervenire: se le università italiane, nella loro autonomia protetta dalla Costituzione, invitano ufficialmente qualcuno, dovrebbe esserci un impegno istituzionale perché questi inviti possano concretizzarsi. Ci sono altri casi identici, in questo momento: e il fatto che non parliamo di cittadini italiani, ma di ospiti delle nostre università, non dovrebbe fare la differenza. Anche perché la differenza può essere tra la vita e la morte.



Sotto i colpi di Israele Donne palestinesi evacuate dalla Striscia di Gaza FOTO LAPRESSE

> **La Farnesina batta un colpo**
> Come università per stranieri di Siena l'abbiamo invitata come "visiting scholar": ma la chiusura di Rafah lo impedisce

Leggendo i messaggi di Aya su whatsapp, leggendone i post su Instagram e gli articoli sul *Fatto* è impossibile non riflettere su una atroce banalità: siamo vicinissimi. Geograficamente, ma ancor più esistenzialmente. Studi, lingua veicolare, social media, musica, immaginario sono gli stessi. Ma Aya rischia di essere uccisa, ogni giorno. Ed è prigioniera in una specie di campo di concentramento, dal quale non può uscire. E non per qualcosa che abbia fatto: ma per quello che è. Perché è nata palestinese: per il suo sangue, per la sua identità. Per la sua razza, qualcuno avrebbe detto e ancora oggi direbbe. Ora, io diffido dei paragoni tra realtà storiche imparagonabili, e ancor più della strumentalità con la quale la Shoah viene invocata da molte parti, quasi sempre a sproposito e in modo pressoché sacrilego. Ma per quanto mi sforzi, non riesco a trovare molti altri paragoni nella storia moderna, almeno su questi punti: la persecuzione di un popolo in quanto tale, una incombente volontà di annullamento etnico, la reclusione in una trappola mortale dalla quale non si può fuggire. Oggi l'Occidente appare impotente, paralizzato sia dalla difesa di quel che crede essere il suo interesse, sia dalla volontà di stare dalla parte di Israele e dunque (con un'equazione fallace) degli ebrei.

Per questo, il secondo appello di queste mie righe, è ai vertici ufficiali dell'ebraismo italiano: anche se questo paragone vi indigna, non potete non vedere che la vita di una ragazza di 23 anni completamente innocente è minacciata solo per la sua identità. E questo vale per quasi tutti gli oltre due milioni di palestinesi imprigionati a Gaza: come è possibile che uno Stato che si dice 'ebraico' possa oggi fare questo? L'ebraismo della diaspora è stato uno dei lieviti più preziosi della cultura occidentale: la sua infinita intelligenza, la sua cultura e il suo senso critico hanno fatto da contraltare a fanatismi cristiani, nazionalismi sanguinari, ottusità identitarie. Oggi che è lo Stato di Israele ad essersi ammalato di questi mali terribili, la cura deve venire dal mondo ebraico. Una volta Carlo Ginzburg disse che per sua madre Natalia "essere ebrea voleva dire solidarietà con le vittime, solidarietà con l'ingiustizia, solidarietà non con i vincitori ma con le vittime". Pensare, anche solo per un attimo, di essere al posto di Aya: forse è questa la chiave.

FUORIORDINANZA

MASSIMO NOVELLI

Il libro ritrovato I pescecani di Torino che stavano a cuccia col Duce: "L'Ulisse" incompiuto di Mucci

Sessant'anni fa, nella notte fra il 5 e il 6 settembre 1964, moriva a Londra lo scrittore Velso Mucci, autore di un frammento di romanzo, *L'uomo di Torino*, che è senza dubbio il ritratto più spietato, incisivo e memorabile della borghesia italiana compromessa con il fascismo. Ambientato in un solo giorno, il 7 novembre 1925, ha al centro una cena in una casa torinese che riunisce quelli che il critico Michele Rago definì "convitati di fumo al banchetto della Storia". *L'uomo di Torino* completa, con uno stile e un'orchestrazione degni dei grandi narratori europei, ciò che Borgese aveva accennato in *Rubè* e Brancati aveva tradotto in parte nelle sue storie siciliane e romane. Sfilano nel libro i "pescecani" dell'industria che avevano fatto i soldi durante la Grande Guerra, truffando l'esercito e i soldati; e si affollano i piccoli ras fascisti, qualche nobile decaduto, i parenti poveri e i parenti ricchi di due famiglie d'imprenditori piemontesi, colti con il loro carico di arroganza, ignoranza, rancori, veleni, odio per il proletariato e l'adesione incondizionata al regime di Mussolini diventato dittatura.

Il libro avrebbe dovuto raggiungere le 1500 pagine. Doveva essere, ricordò Mucci stesso, sulla traccia dell'*Ulisse* di James Joyce, "un abbozzo di antropologia storica dalle 8 di sera del 7 novembre 1925 all'una e mezzo del mattino seguente". Ma riuscì a scriverne soltanto duecento cartelle, che tuttavia, notò Valerio Riva quando Feltrinelli, nel '67, lo propose, "il lettore avverte come qualcosa di compiuto in realtà o per lo meno di quasi finito".

Oggi sostanzialmente dimenticato, nonostante qualche ristampa delle poesie e dell'*Uomo di Torino* (Araba Fenice lo ha ripubblicato con un'introduzione di Cetta Bernardo) e il bel sito Internet a lui dedicato (*Quest'uomo: Velso Mucci*), era nato a Napoli nel 1911. Narratore, poeta, critico d'arte, con soggiorni a Parigi negli anni Trenta (dove conobbe Tzara, Gide, Cocteau), poi impegnato nel Pci, aveva esordito sulle pagine de *Il Selvaggio* di Mino Maccari in veste di critico musicale. Divenne amico di Vincenzo Cardarelli e Leonardo Sinisgalli, e di artisti quali Luigi Spazzapan, Francesco Menzio, Italo Cremona, Mino Rosso, Giorgio De Chirico, Alberto Savinio. I ritratti che alcuni di loro gli fecero, come il profilo disegnato da Maccari, ci restituiscono Mucci più delle poche pagine di critica letteraria, e infrangono il tempo.

Nel dopoguerra, Mucci aveva fondato la rivista *Il Costume politico e letterario*, e con Dora, sua moglie (che Maccari gli aveva presentato), creò il *Concilium Lithographicum*, dove, assieme a opere di De Chirico, Maccari, De Pisis, affiancò testi di Ungaretti, Palazzeschi, Cardarelli, Sinisgalli. Collaborò con *Il Contemporaneo*, e diresse anche il periodico del Pci *La Voce di Cuneo*.

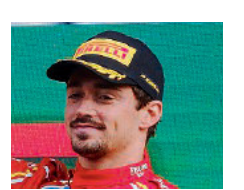
Solo nel 1962, però, una casa editrice importante, la Feltrinelli, pubblicò per la prima volta le sue poesie nel volume *L'età della Terra* (con prefazione di Natalino Sapegno), che vinse il premio Chianciano ex-aequo con Andrea Zanzotto. Sognava di scrivere *L'uomo di Torino*, ma pure di andare da inviato dell'*Unità* a Pechino. Morì prima.

In una lirica aveva scritto: "Uno di questi giorni mi vedrai sparire, inghiottito dai ricordi".

SECONDO TEMPO

Tamberi torna a vincere
Dopo i problemi di salute alle Olimpiadi, Gianmarco Tamberi supera quota 2,31 metri e vince la gara dell'alto della tappa polacca di Diamond League

Gp Olanda, Leclerc terzo
Lando Norris (McLaren) ha vinto il Gp di Olanda. Al 2° posto la Red Bull di Max Verstappen e al 3° posto Charles Leclerc, con la migliore delle Ferrari



Springsteen: "Addio? No"
Bruce Springsteen ha le idee chiare: "Siamo in giro da 50 fottuti anni e non molliamo! Non faremo nessuna stronzata di tour d'addio! Resto qui"





Spiriti Il magico "abita" da sempre le isole mediterranee Sotto, Alicudi FOTO ANSA

Pani cornuti, donne volanti: è l'allucinazione di Alicudi

MITO, LETTERATURA E... LSD? Tre libri, usciti quest'anno a poca distanza, indagano il mistero dell'isola più selvaggia delle Eolie: una "visione collettiva" di inizio secolo

» Crocifisso Dentello

Donne che volano, streghe che banchettano sulla spiaggia, pagliacci che appaiono nei campi, uomini che si trasformano in animali, eco di rumori di catene, pioggia di pietre pomici dal cielo, pescatori che "tagliano" le trombe marine. Alicudi - la più occidentale dell'arcipelago delle Eolie - si è guadagnata nel corso dei decenni fama di "isola magica". Perché tanti eventi soprannaturali e altrettanti testimoni pronti a giurare di avere visto con i propri occhi "cose tinte"? Generazioni di isolani si sarebbero nutriti di pane contaminato dalla segale cornuta (così chiamata in virtù delle sue protuberanze nere a forma di cornetto). Segale infestata da un fungo parassita noto come ergot contenente acido lisergico. Le donne, agli inizi del Novecento, preparavano il pane allucinogeno e servivano a mariti e figli la loro dose quotidiana di LSD. Ecco spiegate, secondo una versione antropologica diventata virale, le visioni e i trip mentali. Se per Alexandre Dumas questo fazzoletto roccioso in mezzo al Mediterraneo era a suo dire triste perché "un angolo della terra dimenticato al momento della creazione", al contrario per l'esperta di migrazioni Stefania Aphel Barzini è un "luogo dell'anima" proprio perché aspro e incontaminato.

Nel suo *L'isola che mi amava. Nell'abbraccio di Alicudi*, uscito a maggio per Ponte alle Grazie, scrive: "Poche casette bianche arrampicate sulla falde della montagna, una manciata di dadi lanciata a casaccio. Pochissimi alberi, una terra rugosa... Niente strade, niente illuminazione pubblica, nessun tabaccaio, niente banche o telefono... due botteghe, un bar e una piccola pensione." Uno scenario in effetti propizio per fantasmi e suggestioni gotiche. Un intreccio di folclore e superstizione che altri due libri - usciti anch'essi questa tarda primavera in una singolare coincidenza editoriale – indagano l'uno con l'estro del romanzo, l'altro con il rigore del saggio. Rispettivamente *L'isola dove volano le femmine* di Marta Lamalfa, edito da Neri Pozza, e *Alicudi e la segale cornuta. Alle origini di un'allucinazione collettiva* di Tommaso Ragonese, in libreria per Meltemi. L'esordiente Lamalfa proietta il lettore nella Alicudi del 1903 e segue la parabola di Caterina. Una quindicenne che vive in simbiosi con lo spirito della defunta sorella gemella e che, insieme alla sua famiglia allargata con bisnonni e nonni, sbarca il lunario con la fatica nei campi. In questo milieu ancestrale le zitelle, donne libere e indipendenti, sono malviste. Come Calòria, considerata una *majara*, una donna volante. Caterina sogna di librarsi in cielo anche lei in un anelito di riscatto e di emancipazione: "Il pane nero la fa entrare in quel mondo dove le femmine sanno volare. In quel modo che dicono non esistere, ma che lei ha visto."

Ecco perché Caterina - completato un rituale propiziatorio spremendo gocce di sangue al fratello neonato - tenta nel finale del romanzo di fendere l'aria e il lettore non sa se il salto sia fatale oppure felice. Se Lamalfa celebra il mito, Ragonese lo smonta con furore iconoclasta. No, il fungo parassita delle graminacee non è il responsabile delle apparizioni di streghe, spiriti e diavoli. Per di più la segale non contiene affatto LSD e come farina era semmai meno coltivata e consumata rispetto a orzo e frumento. Scrive nel suo saggio: "L'ipotesi dell'intossicazione collettiva da segale cornuta esposta da Elio Zagami in *Quando le donne volavano* e ne *L'isola analogica* e poi riverberata dalla stampa di mezzo mondo può dirsi smentita dal fatto che la quasi totalità dei racconti arcudari collima con un panorama mitologico comune non solo all'intero arcipelago eoliano ma al bacino del Mediterraneo e a tradizioni di respiro indoeuropeo, le cui origini si perdono, come spesso accade nella storia dell'oralità, nell'alba dei tempi. È questa, in realtà, la storia fantastica di Alicudi".

In altre parole: ottenebrati dal culto della razionalità e del progresso si è voluto trovare a tutti i costi una spiegazione al mito, banalizzandone l'universo simbolico. Ad Alicudi il mistero da accogliere non sono certi sussurri sinistri nelle notti di vento ma le storie antiche che resistono a dispetto dello scorrere del tempo. Ecco allora che romanzo e saggio alla fine convergono. L'immaginazione, ergo la letteratura, per dirla con lo studioso di scienze cognitive Ugo Morelli, "è un grimaldello per accedere alla complessità del vivente."



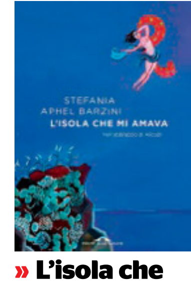
IL LIBRO

» **L'isola dove volano le femmine**
Marta Lamalfa
Pagine: 320
Prezzo: 18€
Editore: Neri Pozza

IL LIBRO

» **Alicudi e la segale cornuta**
Tommaso Ragonese
Pagine: 192
Prezzo: 16€
Editore: Meltemi

IL LIBRO



» **L'isola che mi amava. Nell'abbraccio di Alicudi**
Stefania Aphel Barzini
Pagine: 144
Prezzo: 15€
Editore: Ponte alle Grazie



PORTFOLIO

Foto di **UMBERTO PIZZI**
Testi di **FABRIZIO D'ESPOSITO**

Direttori: da "servi liberi" di B. al tifo per Giorgia è un attimo



1. L'adunata che portò sfiga Era il giugno del 2011 e Giuliano Ferrara, allora direttore del "Foglio" organizzò a Roma "L'adunata dei servi liberi e forti" di Silvio Berlusconi. Con lui tutti gli altri direttori di destra. Appena 5 mesi dopo il Caimano si dimise da premier



3. Una girandola di traslochi Alessandro Sallusti, Vittorio Feltri e Maurizio Belpietro hanno fatto spesso avanti e indietro tra "Il Giornale" e "Libero" (di cui Feltri è stato il fondatore): nel 2011 Sallusti (alle spalle c'è una gigantografia di B.) era ancora fidanzato con Daniela Santanchè ed era già al "Giornale"



2. Giornali come se piovesse A distanza di un decennio da allora, Antonio Angelucci, deputato che figura ancora come leghista, e suo figlio Giampaolo sono diventati i padroni della stampa di destra ("Il Giornale", "Libero" e "Il Tempo") e vorrebbero acquisire pure l'Agi e "La Verità"



4. Maurizio Sechi, anzichenò L'adunata dei servi liberi di Berlusconi si tenne al Teatro Capranica di Roma l'8 giugno del 2011: Maurizio Belpietro (oggi alla "Verità") era all'epoca direttore di "Libero", mentre Mario Sechi (oggi a "Libero") guidava "Il Tempo". Un casino vero

5. La variabile impazzita A rompere l'equilibrio attuale tra i direttori di destra potrebbe essere l'ex renziano Tommaso Cerno (qui con Francesco Bonifazi, parlamentare di IV) che attualmente dirige "Il Tempo": si parla di lui per "Libero"

COSA RESTERÀ

BENEDICTA BOCCOLI

Frettolosi e ritardatari "T'aspetto da mezz'ora" "Ti verrà la gastrite, è solo questione di tempo!"



ANNI 90

Il mondo si divide in due grandi categorie: quelli che agli appuntamenti arrivano in ritardo e quelli che arrivano in anticipo. E quelli che arrivano puntuali? Quasi non esistono, ne sono rimaste poche decine che vivono in riserve speciali come i pellerossa. Io appartengo alla categoria dei ritardatari! Non è una mancanza di riguardo, semplicemente ho una concezione del tempo diversa, il mio tempo è dilatato perché sono una vera ottimista. E poi la mia è un'arte, è l'arte del ritardo, è una diversità nella percezione del tempo. Arrivare in ritardo è un dovere. I ritardatari cronici, come me, sono persone creative, produttive e vivono più a lungo, lo dice anche la scienza. Gli anticipatori invece, sono dei frenetici consumatori del tempo, sono una categoria irritante, dei vanesi che previvono il tempo senza rendersi conto di quello che stanno perdendo. Mi spiego: se uno ha un appuntamento alle 11.00, ed è un anticipatore, arriva alle 10.45. Questo vuol dire che quel quarto d'ora di anticipo è sprecato, è quel che si dice il famoso "tempo perso". Il ritardatari invece, arrivando 15 minuti dopo l'orario stabilito quel tempo se lo sono goduto. Io quando arrivo a un appuntamento, ovviamente in ritardo, non mi avvicino subito all'anticipatore, perché mi viene un po' d'ansietta. Lo osservo , lo spizzo da lontano e vedo che guarda l'orologio con fare irrequieto. La cosa mi irrita, avrei la tentazione di farlo aspettare un'altra mezz'ora, ma poi mi rendo conto che la persona è affetta da alcune patologie. Mi vede, lo saluto, mi avvicino con grande cautela, gli stampo un sorriso falso e gli sussurro: "Scusa per il piccolo ritardo" - "Piccolo? Ti sto aspettando da mezz'ora!" - "No, chiariamo. Non è colpa mia se tu arrivi prima. Ecco perché sei nervoso e soffri di gastrite!" - "Io non soffro di gastrite!" - "Eh, ma prima o poi ti verrà. Diamo tempo al tempo!".

Dalla Prima

» Marco Travaglio

Che stai a dì?/1. "Provenzano (Pd): 'Dai Democratici Usa una lezione per noi: si vince se si è uniti'" (*Repubblica*, 23.8). Ma uniti con chi, visto che negli Usa oltre ai Democratici ci sono solo i Repubblicani?

Che stai a dì?/2. "Speranza (Pd): 'L'apertura di Tajani (sullo Ius Scholae, *ndr*) non va sprecata. Il modello è Kamala Harris" (*Repubblica*, 22.8). Quindi il muro anti-migranti al confine col Messico, iniziato da Trump e allargato da Biden e Harris?

Molto democratici. "Niente palco ai delegati Pal, così i dem rimuovono Gaza. La Convention di Chicago decide: nessun intervento dei rappresentanti *uncommitted*" (*manifesto*, 23.8). Mica per niente si chiamano Democratici.

Che sarà mai. "Claudio Martelli: 'Del Turco un perseguitato, la politica gli renda onore. Vittima della violenza dei magistrati e abbandonato dal Pd giustizialista'" (*Messaggero*, 25.8). "Addio a Del Turco, vittima della giustizia" (Francesco Damato, *Libero*, 25.8), "Addio al socialista Del Turco. L'inchiesta che lo travolse poi finita quasi in nulla" (Paolo Franchi, *Corriere della sera*, 25.8). Un nulla quantificato dalla Cassazione in 3 anni e 11 mesi di reclusione per 850mila euro di tangenti *cash* sulla sanità.

Trust di cervelli. "È rimasto storico un 'vaffanculo' rivolto da Gaia a Marco Travaglio. 'Aveva scritto che non c'è nulla di scandaloso se un presunto innocente finisce in carcere'. Spero che tu non intenda ritirarlo. 'Non ci penso nemmeno...'" (Antonio Polito intervista Gaia Tortora, *Sette-Corriere della sera*, 23.8). I due geni non hanno ancora realizzato che in tutto il mondo la custodia cautelare è riservata per legge ai presunti innocenti, perché scatta prima del processo, altrimenti non sarebbe cautelare. Ma, essendo "giornalisti", non sono tenuti a saperlo.

Il titolo della settimana/1. "Contro l'ossessione del cessate il fuoco" (Giuliano Ferrara, *Foglio*, 21.8). Massì, quei 15mila bambini ammazzati a Gaza erano proprio ossessionati.

Il titolo della settimana/2. "James Cameron: 'Per colpa del film di Spielberg gli squali hanno una pessima reputazione'" (**Verità**, 23.8). Prima invece erano vegani.

Il titolo della settimana/3. "Kamala Harris: 'Accetto la candidatura'" (*Messaggero*, 23.8). Mancava pure che la rifiutasse.

Il titolo della settimana/4. "Marattin (Iv): 'Renzi è come Calenda, cambia idea in 24 ore'" (Corriere della sera, 25-.8). Deve averlo appena conosciuto.

Il titolo della settimana/5. "Mosca teme gli ucraini sulle app di incontri, soprattutto a Kursk" (*Foglio*, 23.8). Hai capito Zelensky? Le busca in Donbass, però rimorchia un casino su Tinder.

PROGRAMMI TV




Rai 1
08:55 Tg1
09:00 Unomattina Estate
11:30 Camper In Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Che Dio ci aiuti
16:05 Estate in diretta
16:55 Tg1
17:02 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Techetechetè
21:25 Nero a metà
23:30 Cronache criminali - La clinica degli orrori
23:55 Tg1

Rai 2
08:30 Tg2
08:45 Che Todd ci Aiuti
10:08 Meteo 2
10:10 Tg2 Dossier
11:10 Tg Sport Giorno
11:20 La Nave dei Sogni Utah
13:00 Tg2
14:00 Bella - Ma'
14:50 Squadra Speciale Cobra
15:40 Il commissario Voss
16:45 Paura e delirio in Italia
18:20 Tg2
19:00 NCIS Los Angeles
19:40 S.W.A.T.
20:30 Tg2
21:00 Squadra Speciale Cobra
23:30 90° minuto

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3 Didascalia
12:25 Quante storie
13:00 Geo
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:05 In cammino. I sentieri...
16:00 Di là dal fiume e tra gli...
16:55 Overland
17:50 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Caro Marziano
20:50 Un posto al sole
21:20 La Grande Opera Verona

Rete 4
07:45 Love Is in the Air
08:45 Grand Hotel
09:45 Everywhere I Go - Coincidenze d'amore
11:55 Tg4
12:24 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:28 Diario Del Giorno
16:45 La Tentazione Del Signor Smith
18:58 Tg4
19:35 Meteo.It
19:39 Terra Amara
20:30 4 Di Sera
21:25 Shall We Dance?
23:36 Ocean's Eleven - Fate Il Vostro Gioco

Canale 5
07:45 Prima Pagina Tg5
07:55 Traffico
07:59 Tg5
08:44 Morning News
10:54 Tg5
10:57 Forum
13:00 Tg5
13:45 Beautiful
14:10 Endless Love
14:45 The Family I
15:45 La Promessa
16:55 Pomeriggio Cinque News
18:45 The Wall
20:00 Tg5
20:40 Paperissima Sprint
21:20 Zelig

Italia 1
08:34 Law & Order: Special Victims Unit
10:30 CSI New York
12:25 Studio Aperto
13:00 Sport Mediaset
13:48 I Simpson
15:06 I Griffin
15:36 Magnum P.I.
17:28 The Mentalist
18:21 Studio Aperto Live
18:30 Studio Aperto
19:30 Fbi: Most Wanted
20:30 NCIS - Unità Anticrimine
21:24 Chicago P.D.
23:06 Law & Order: Special Victims Unit

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - Un pianeta da salvare
17:00 C'era una volta... il Novecento
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 L'assassinio del banchiere di Dio
00:45 Tg La7 Notte
00:55 In Onda

Sky Cinema 1
13:25 Il bacio che aspettavo
15:05 Jack Ryan: L'iniziazione
16:55 Blue Beetle
19:05 Non così vicino
21:15 Priscilla
23:15 Un fantastico via vai
00:50 RIPD Poliziotti dall'aldilà
02:25 Wonder Woman

Nove
13:00 Cash or Trash
14:10 Cronache criminali
16:10 Storie criminali
18:00 Little Big Italy
19:20 Cash or Trash
21:25 Colpevole d'innocenza
23:35 Cash or Trash